



**CONSORZIO  
ASMEZ**

## **RASSEGNA STAMPA**



**DEL 28 APRILE 2008**

INDICE RASSEGNA STAMPA

**DALLE AUTONOMIE.IT**

PROGRAMMAZIONE DI BILANCIO E CONTROLLO DI GESTIONE ..... 4

**NEWS ENTI LOCALI**

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI ..... 5

CGIA MESTRE, SU IVA FORTE LO SQUILIBRIO NORD-SUD ..... 6

OK GIUNTA A PROGETTI PER DIFFERENZIATA DI 49 COMUNI ..... 7

L'ESECUZIONE FORZATA DEI CREDITI NON CONTESTATI ..... 8

**GUIDA AGLI ENTI LOCALI**

LITE PENDENTE E INCOMPATIBILITÀ ..... 9

**IL SOLE 24ORE**

ASILI E ANZIANI, LA RINCORSA DEL SUD ..... 10

*Bonus da 750 milioni per le Regioni che riducono il gap con le aree del Centro-nord*

UN'OCCASIONE PER CAMBIARE PASSO ..... 11

*QUALCHE RISCHIO - L'impossibilità di utilizzare le risorse per le spese correnti e la tempistica suscitano alcuni dubbi*

SENZA CONCORSO IL 93% DEI CO.CO.CO ..... 12

*Una stretta interpretativa chiude ai collaboratori la via della stabilizzazione*

ANCHE AL CUOCO SERVE LA LAUREA ..... 13

IL PARADOSSO: DIMINUISCONO I POSTI MA NON I DIPENDENTI ..... 14

PATTO SUI SERVIZI PER DEFINIRE I LIVELLI ESSENZIALI ..... 15

*RECLUTAMENTO - Le forme flessibili hanno fatto emergere una «strategia» rivolta solo all'aumento degli addetti –  
CONTROMISURE - Il rimedio sta in un federalismo efficiente e in controlli fondati sulle attività svolte*

ANCHE IL SUD SCOPRE LE RONDE NOTTURNE ..... 16

*L'ESEMPIO IN ABRUZZO - Il sindaco di Ari metterà la sua auto, con scritta «ad hoc», a disposizione dei sorveglianti volontari*

IL PRIMO GIORNO DA ONOREVOLI ..... 17

*Dagli stipendi ai regolamenti le spiegazioni alle «matricole»*

PUZZLE DELLE OPZIONI CON 128 SEGGI VUOTI ..... 18

ALTA TENSIONE SULL'IRAP ..... 19

*Sui mini-studi l'Agenzia in Cassazione perde otto volte su dieci*

SENZA INVIO DELL'AVVISO BONARIO LA CARTELLA ESATTORIALE È NULLA ..... 20

*L'ESCAMOTAGE - Le Entrate avevano cercato di sopperire al mancato inoltro con una riduzione delle sanzioni applicate*

LA DISTANZA SI CONTA DAL BALCONE ..... 21

*Ogni «corpo avanzato» va considerato se non è solo ornamentale*

LA NORMA COMUNALE PUÒ VINCERE SUL CODICE ..... 22

IN SEDUTA OCCORRE CHIARIRE PERCHÉ L'OFFERTA È ANOMALA ..... 23

*I NODI - Altri aspetti controversi riguardano la nomina del collegio, la pubblicità delle «riunioni» e la loro verbalizzazione*

I RIMEDI PER CHI HA SFORATO IL PATTO .....	24
<i>Ecco le azioni che «coprono» l'irregolarità senza automatismi tributari</i>	
IL DIFFERENZIALE MAGGIORE INDIRIZZA I RECUPERI .....	25
<i>BINARI PARALLELI - Non è possibile intervenire sulla competenza per sanare il mancato obiettivo di cassa o saldare i pagamenti ricorrendo all'avanzo</i>	
I POLITICI LOCALI «PAGANO» ANCHE PER LE PARTECIPATE .....	26
INVERSIONE CONTABILE CON CONFINI INCERTI.....	27
<i>Il modello non crea un contratto di appalto</i>	
LA CONCORRENZA EVITA I VINCOLI .....	28
A VENEZIA IL WI-FI ARRIVA FINO ALLA SPIAGGIA.....	29
ANCHE LA SCELTA «POLITICA» PUÒ FINIRE IN GIUDIZIO .....	30
<i>IL CASO - Condanna in appello a sindaco e consiglieri per il raddoppio dell'indennità di carica al primo cittadino</i>	
LA GIUNTA MULTA L'ABUSO EDILIZIO .....	31
<b>IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI</b>	
MINI-RIFIUTI ELETTRICI, BASTA LA TARSU .....	32
<i>Per i «grandi» si paga se il ritiro viene effettuato dal gestore dell'ecopiazza</i>	
PER IL BIKE SHARING VOLATA ANTI-TRAFFICO.....	33
<i>Noleggio gratis o con costi non superiori a 2 euro all'ora</i>	
<b>ITALIA OGGI</b>	
INPDAP, ARRUOLAMENTO AGLI SGOCCIOLI.....	34
<i>Entro il 31 maggio con contribuzione a decorrere dal 1° giugno</i>	
<b>LA REPUBBLICA</b>	
NAPOLI, 69 GIORNI PRIMA DELLA CATASTROFE.....	35
<i>Presto arriverà il grande caldo e la "monnezza" diventerà emergenza sanitaria col rischio di infezioni. Il 5 luglio, tra appena 69 giorni, le discariche e i siti provvisori saranno saturi.</i>	
<b>LA REPUBBLICA AFFARI E FINANZA</b>	
LA BANDA LARGA È FINALMENTE REALTÀ.....	38
<i>Il progetto ha avuto la svolta decisiva con la realizzazione del "Backbone", una rete in fibra ottica che riesce a collegare tutti i capoluoghi di provincia e arriva anche a Ivrea e Milano.....</i>	38
<b>CORRIERE DELLA SERA</b>	
PRIVILEGI INTOCCABILI E TAGLI IMPOSSIBILI.....	39
<i>Dalle infrastrutture agli ordini professionali, dal turismo all'università, cronaca della crisi - Riuscire a disboscare la giungla dei parassiti e ad arginare l'alluvione di cariche pubbliche</i>	
GLI AUTISTI ANCORA SENZA PATENTE.....	41
<b>LA STAMPA</b>	
SE IL NORD VA A SCUOLA DI RONDE .....	42
<b>IL FOGLIO</b>	
I NOSTRI ONOREVOLI POSSONO ANDARE IN PENSIONE GIÀ A CINQUANT' ANNI .....	43
<b>L'UNITA'</b>	
LE PRECARIE INVISIBILI DELLO STATO.....	44

## DALLE AUTONOMIE.IT

### MASTER

# Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione

La Legge Finanziaria 2008 ha radicalmente modificato il panorama legislativo che regola la gestione economico-finanziaria negli Enti locali. Trasmettere contenuti professionali tesi a consolidare le competenze nell'area della contabilità finanziaria alla luce delle novità della Legge Finanziaria 2008 e a sviluppare le tematiche della pianificazione strategica, della programmazione operativa e del controllo di gestione, è l'obiettivo del percorso formativo in oggetto. Allo scopo di consentire ai dirigenti ed ai responsabili delle strutture tecnico-contabili degli Enti locali di acquisire gli strumenti essenziali del processo di pianificazione e controllo, supportando il sistema politico nella valutazione dei fenomeni strutturali e congiunturali e nella formulazione di linee strategiche ed operative di azione, il Consorzio Asmez promuove un Master in Programmazione di Bilancio e Controllo di Gestione, Edizione Maggio-Giugno 2008. Le giornate di formazione si svolgeranno presso la sede del Consorzio Asmez di Napoli, Centro Direzionale Is.G1.

### LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

#### **MASTER PER ENERGY MANAGER**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mem2.pdf>

#### **CORSO DI PREPARAZIONE AL IV CORSO-CONCORSO PER SEGRETARI COMUNALI E PROVINCIALI**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, MAGGIO/LUGLIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504502 - 14 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/segretari>

#### **CICLO DI SEMINARI: IL REGOLAMENTO ATTUATIVO DEL CODICE DEI CONTRATTI PUBBLICI: DALLA GARA ALLA GESTIONE DEL CONTRATTO**

Sant'Eufemia di Lamezia Terme (CZ), 8 e 20 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 0968.412104

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/regcal.doc>

#### **SEMINARIO: L'ORDINAMENTO FINANZIARIO E CONTABILE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 6 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/annuale.doc>

#### **SEMINARIO: IL MOBBING NELLA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 7 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/mobbing.doc>

#### **SEMINARIO: LA MOBILITÀ NEL PUBBLICO IMPIEGO E LE PROGRESSIONI PROFESSIONALI INTERNE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 12 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/trasferimento1.doc>

#### **SEMINARIO: IL CONTROLLO DI GESTIONE**

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 13 MAGGIO 2008. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.7504514 - 55 - 04 - 61 - 38

<http://www.asmez.it/formazione/Master&Seminari/Documenti/budget.doc>

## NEWS ENTI LOCALI

### PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

# La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta Ufficiale n. 96 del 23 aprile 2008 presenta i seguenti documenti di interesse per gli enti locali:

- a) **il DPR 4 aprile 2008** - Scioglimento del Consiglio comunale di Portico di Caserta;
- b) **il decreto del Ministero della solidarietà sociale 12 ottobre 2007** - Assegnazione alle Regioni e alle Province autonome delle risorse assegnate al Fondo per le non autosufficienze, per l'anno 2007;
- c) **il provvedimento dell'Agenzia del Territorio 16 aprile 2008** - Determinazione delle modalità dirette a garantire ai Comuni, anche in forma associata, o attraverso le Comunità montane e le Unioni di Comuni, l'accessibilità e l'interoperabilità applicativa per la gestione della banca dati catastale.

**NEWS ENTI LOCALI****FISCO****Cgia Mestre, su Iva forte lo squilibrio nord-sud**

**"V**a rivisto il meccanismo di compartecipazione all'Iva delle singole Regioni attraverso una vera riforma federale del nostro sistema fiscale'. Lo afferma Giuseppe Bortolussi, commentando uno studio della CGIA di Mestre, secondo il quale "dei 94 miliardi di Euro di Iva versati all'Erario dai contribuenti delle regioni ordinarie italiane, pari a circa il 30% del totale delle entrate tributarie dello Stato centrale, ben 40,9 miliardi di Euro (corrispondente al 43,58% del totale) vengono assegnate alle Regioni secondo le modalità fissate dal Dlgs n°56 del 2000". Il risultato è che "chi consuma di meno riceve di più e viceversa. La Regione Lombardia si vede ritornare quindi solo il 26,60% dell'Iva prodotta nel suo territorio. Il Lazio il 29,67%, l'Emilia Romagna il 33,83% e il Veneto il 34,59%. Molto meglio va alle Regioni del Sud. Alla Puglia viene trasferito praticamente il 73,35%, alla Campania il 77,28%, alla Calabria l'83,42%, al Molise l'87,22% e alla Basilicata, addirittura, il 91,93%". I più "penalizzati" sono i lombardi. A fronte di 904 euro pro capite prodotti ne vengono "ritornati" 552. La differenza fa registrare un saldo negativo di 352 euro procapite. Nel Lazio il saldo è negativo per 288 euro, mentre in Emilia Romagna il dato pro capite è di -217 euro e nel Veneto si attesta sul -183 euro pro capite. Di segno opposto la situazione nel Mezzogiorno. Tutte le Regioni del Sud presentano saldi positivi con punte di 428 euro pro capite in Puglia, 466 euro pro capite in Campania, 579 euro in Calabria, 643 euro in Basilicata e 650 in Molise. "Per questo - conclude Bortolussi - è necessario rivedere il meccanismo di compartecipazione all'Iva delle singole Regioni che non può più basarsi sulla capacità dei consumi delle famiglie. Anche perché la forte presenza nel Mezzogiorno dell'economia sommersa falsa la realtà. Pertanto, solo una vera riforma federale del nostro sistema fiscale può attenuare lo squilibrio esistente tra Nord e Sud del Paese con l'obiettivo di responsabilizzare sempre di più gli amministratori locali".

## NEWS ENTI LOCALI

### CAMPANIA/RIFIUTI

# Ok giunta a progetti per differenziata di 49 comuni

**L**a Regione Campania ha approvato e finanziato i progetti di sviluppo presentati dai comuni che nel 2006 hanno superato la soglia del 35% di raccolta differenziata o hanno accolto sul loro territorio impianti di smaltimento dei rifiuti. Il presidente Antonio Bassolino oggi ha comunicato formalmente ai sindaci il via libera della Regione alla realizzazione di rilevanti interventi infrastrutturali, di riqualificazione urbana, di valorizzazione del patrimonio culturale, paesaggistico e archeologi-

co in 49 amministrazioni e, in particolare: in 42 comuni che sono stabilmente sopra il 35% di raccolta differenziata; in 7 comuni nel cui territorio operano impianti del ciclo dei rifiuti. Complessivamente i fondi stanziati per i 49 progetti ammontano a 116 milioni di euro. I 49 'comuni virtuosi' avevano presentato le loro proposte nell'ambito del 'Parco Progetti Regionale', che consente una sistematica raccolta della progettazione esistente in tutti gli enti locali della Campania, rendendo così disponibili

centinaia di opere immediatamente cantierabili per l'utilizzo delle risorse POR 2007/ 2013. "L'introduzione delle premialità per i comportamenti virtuosi nel settore dei rifiuti e l'impegno di tanti amministratori - ha detto il presidente Bassolino - hanno portato il numero dei 'comuni ricicloni' campani da 87 nel 2005 a 136 nel 2006, con un incremento superiore al 55%. La Regione è fortemente impegnata affinché un numero crescente di amministrazioni persegua questi importanti obiettivi di civiltà. È una

sfida decisiva che riguarda soprattutto le città medio grandi della Campania". "Abbiamo davanti un percorso impegnativo e non mancano le difficoltà - ha concluso il presidente - per questo bisogna lavorare insieme con determinazione per creare le condizioni strutturali di un nuovo ciclo integrato dei rifiuti, fondato sulla partecipazione e la responsabilità di tutte le istituzioni, a cominciare dai comuni, la prima e più importante forma di Stato nel territorio".

## NEWS ENTI LOCALI

COMUNITÀ EUROPEA/Giustizia

# L'esecuzione forzata dei crediti non contestati

La direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio 29 giugno 2000, 2000/35/CE, relativa alla lotta contro i ritardi di pagamento nelle transazioni commerciali, deve essere interpretata nel senso che essa osta ad una disposizione nazionale come l'art.14 del decreto legge n. 669/1996, in forza del quale il creditore, munito di titolo esecutivo relativo ad un pagamento non contestato dovuto da una pubblica amministrazione a titolo di corrispettivo in una transazione commerciale, non può procedere ad esecuzione forzata nei confronti della suddetta amministrazione prima della scadenza di un termine di 120 giorni a decorrere dalla notificazione a tale amministrazione del suddetto titolo esecutivo.

## GUIDA AGLI ENTI LOCALI

DOMANDE E RISPOSTE – Il quesito dei lettori

# Lite pendente e incompatibilità

Un funzionario comunale ha posto il seguente quesito: «Nei confronti di un consigliere comunale è stato aperto un procedimento penale. Il Comune si è costituito parte civile. Sussiste l'incompatibilità?». In via generale, il caso in questione potrebbe configurare l'ipotesi di incompatibilità prevista dall'articolo 63, comma 1, punto 4 del Tu 267/2000 (incompatibilità per lite pendente). In tal caso, infatti, con la costituzione di parte civile, la pretesa civilistica connessa all'accertamento della responsabilità penale è trasferita alla cognizione del giudice penale nello stesso processo.

Vista l'accessorietà dell'azione civile in sede penale, sussiste assoluta identità tra la posizione dell'amministratore in causa con l'ente pubblico davanti al giudice civile e quella dell'amministratore nei cui confronti l'ente pubblico abbia esercitato l'azione civile nel processo penale ai fini riparatori, restitutori o risarcitori. Va peraltro considerato che l'articolo 63, comma 3, del Testo unico citato, mitiga le incompatibilità previste per lite pendente introducendo l'esimente per «fatto connesso con l'esercizio del mandato». Secondo la giurisprudenza della Cassazione civile la norma va intesa per quanto riguarda il fatto

generatore della lite, con riferimento non soltanto alle controversie che risultino strettamente correlate ai compiti istituzionali del consigliere, ma anche a quelle in cui l'amministratore non faccia valere interessi personali e privati, ancorché non correttamente interessi della collettività. In conformità al principio generale che a ogni organo collegiale compete la verifica sulla regolarità dei titoli di appartenenza ai propri componenti, la valutazione della questione, compresa l'operatività dell'esimente, è rimessa al consiglio comunale in sede di convalida degli eletti o, successivamente, in sede di attivazione

della procedura consiliare prevista dall'articolo 69 del Tu 267/2000. Peraltro, oltre che in sede amministrativa, la problematica potrebbe trovare definitiva soluzione in sede giurisdizionale. Entrambe le procedure sono finalizzate a consentire all'interessato, con regolare contraddittorio, di esporre le proprie considerazioni in ordine al fatto che il comportamento generatore del contenzioso sia connesso all'espletamento delle funzioni elettive. Al quesito pertanto va data risposta affermativa, sempre che il fatto non sia connesso all'esercizio del mandato.

**G.V.L.**

**POLITICHE SOCIALI - Il quadro strategico nazionale**

# Asili e anziani, la rincorsa del Sud

*Bonus da 750 milioni per le Regioni che riducono il gap con le aree del Centro-nord*

Un treno da 750 milioni di euro. È quello che le Regioni del Mezzogiorno rischiano di perdere se non s'impegnano a recuperare il gap che le divide dal Nord Italia nelle prestazioni per bambini e anziani. Cominciando, a esempio, ad attingere alle risorse appositamente stanziare dal Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007-2013. Su 123 miliardi di euro che il Qsn aggiunge alla politica regionale, tre miliardi serviranno a premiare i territori capaci di raggiungere quattro obiettivi, concordati a livello centrale e uguali per tutti. Uno di questi riguarda i servizi alla persona, intesi come ampliamento degli asili nido (con due distinti interventi da 188 milioni di euro) e miglioramento dell'assistenza domiciliare integrata a per gli over 65 (per cui sono in palio altri 375 milioni). Una premessa è d'obbligo. E cioè che non si tratta di finanziamenti a fondo perduto. In base al meccanismo elaborato dal ministero dello Sviluppo economico (Mse), con i contributi provenienti dal Fondo per le aree sottoutilizzate (Fas), le otto amministrazioni prescelte - Abruzzo, Basilicata, Calabria, Campania, Molise, Puglia, Sardegna e Sicilia - devono centrare, entro il 2013, i bersagli individuati. Solo allora si vedranno riconosciute, in base alla ripartizione riportata a fianco, il "bonus" previsto. In realtà, una prima verifica dei progressi fatti - cui peraltro è collegata l'erogazione di una prima tranche di aiuti come illustrato nel box qui accanto - è prevista già per novembre 2009. Il tempo stringe, dunque. E gli enti coinvolti sembrano in ritardo. Un po' per ragioni esterne - la delibera del Cipe sulla destinazione del Fas era attesa per l'estate del 2007 e, invece, è arrivata a dicembre -, un po' per farraginosità interne, fatto sta che la scadenza inizialmente fissata per le presentazioni dei piani d'azione regionali (31 marzo 2008) non è stata rispettata. A tutt'oggi, il dipartimento per le politiche di Sviluppo (Dps), ha ricevuto un paio di bozze da altrettante Regioni. Ma non c'è ragione di allarmarsi, fanno sapere dal dipartimento, perché per metà maggio tutte le amministrazioni avranno recuperato il terreno perduto e potranno mettersi finalmente all'opera. A detta di chi ha lavorato gomito a gomito con le Regioni per individuarli, i target «sono ambiziosi sì, perché impongono gli enti a fare un salto rispetto a trend storici, ma non per questo irraggiungibili». Per Carlo Sappino, capo dipartimento

per le Politiche di sviluppo del Mse, «l'elemento di novità è quello di aver fissato degli obiettivi quantitativi verificabili per temi che riguardano direttamente la vita dei cittadini e i cui miglioramenti saranno immediatamente percepibili». Ma vediamo questi obiettivi, partendo dai nidi. Qui il risultato da conseguire è doppio: da un lato, bisogna portare la percentuale di Comuni dotati di servizi per l'infanzia dal 21% di media - anche se, per esempio, il Molise è ancora fermo al 2,2% - almeno al 35 per cento; dall'altro, occorre che la quota di bambini tra 0 e 3 anni accolti negli asili, salga dal 4,2 (sebbene in Calabria si è ancora al 2% e in Campania addirittura all'1,5%) al 12 per cento. Si spera, cioè, che da qui al 2013 l'intero Mezzogiorno arrivi a eguagliare il livello di servizi già oggi erogati nel resto del Paese. La medesima filosofia è alla base anche dell'altra linea d'intervento, quella riguardante l'assistenza domiciliare integrata per gli anziani. In questo caso, la performance richiesta alle autonomie meridionali è di innalzare, sempre entro il 2013, la soglia di over 65 "seguiti" a domicilio dall'1,6 al 3,5 per cento previsto dai livelli essenziali di assistenza (Lea) elaborati dal ministero della Salute.

Così come la definizione degli obiettivi, anche il monitoraggio avverrà in maniera condivisa tra Stato e periferia. A verificare che i target siano effettivamente raggiunti sarà il gruppo tecnico di accompagnamento già costituito e formato da rappresentanti del Dps, delle regioni e dell'Istat. Tale organismo dovrà pronunciarsi sui dati che lo stesso istituto di statistica si è impegnato a fornire, prima nel 2009 e, poi, nel 2013. Politica permettendo, però. Se dal piano tecnico ci si sposta a quello decisionale, l'unità di intenti tra governo centrale e amministrazioni locali andrà verificata sul campo. Sia perché buona parte delle Giunte meridionali sarà sottoposta al vaglio degli elettori nel 2010; sia per l'incognita che ancora ruota intorno al nuovo Esecutivo. Non tanto per le personalità che saranno chiamate a farne parte, quanto per le linee di politica sociale che verranno perseguite. Aprire un asilo è un conto. Ma reperire i mezzi per gestirlo è un altro. Ed è difficile che gli enti territoriali possano riuscirci in disaccordo con i ministeri competenti.

**Eugenio Bruno**

## ANALISI

# Un'occasione per cambiare passo

*QUALCHE RISCHIO - L'impossibilità di utilizzare le risorse per le spese correnti e la tempistica suscitano alcuni dubbi*

Il mondo delle politiche sociali dovrebbe dedicare maggiore attenzione agli obiettivi del Quadro strategico nazionale (Qsn) 2007-2013 per gli asili nido e l'assistenza domiciliare integrata (Adi). Lo suggeriscono il loro rilievo e gli spunti forniti al dibattito sul welfare. Lo sviluppo delle politiche sociali in Italia è stato tradizionalmente affidato a riforme ampie, che contenevano obiettivi numerosi e non misurabili, senza un'adeguata tematizzazione dei problemi attuativi; è il caso, per esempio, della riforma dei servizi sociali (legge 328/2000). Riforme così disegnate hanno avuto un impatto ridotto sulla realtà. Da alcuni anni si fa strada l'opinione che sia meglio procedere diversamente, stabilendo pochi obiettivi, definendoli in modo verificabile, e concentrando gli sforzi sull'attuazione. In questa direzione si pone, in parte, già il «Piano nidi 2007-2009» e il Qsn compie passi ulteriori. E la via giusta: da tanti obiettivi/nessun indicatore di risultato/scarsa interesse per l'attuazione a pochi obiettivi/precisi indicatori di risultato/centralità dell'attuazione. L'ampiezza delle risorse dedicate alla premialità testimonia il rilievo attribuito. Si tratta di uno tra i possibili impieghi della leva finanziaria quale strumento dello Stato per promuovere l'attuazione delle riforme. Oltre ai premi per il raggiungimento degli obiettivi si possono prevedere sanzioni nel caso contrario. Nei servizi sociali, sociosanitari e socioeducativi i meccanismi di premio e sanzione sono stati sinora marginali. Tuttavia, si sta diffondendo nel dibattito il convincimento che se nei prossimi anni si vorrà rafforzare la capacità dello Stato di promuovere il loro sviluppo la leva finanziaria sarà uno strumento utile. Il Qsn prevede un proprio sistema di monitoraggio, da coordinare con quelli del Piano nidi e del Fondo per le non autosufficienze in partenza nei prossimi mesi. Un impegno deciso e ben collegato su questi vari fronti permetterà un importante passo in avanti poiché, a livello centrale, le attività di monitoraggio dei servizi di welfare sono oggi assai esili. Si prevede anche l'assistenza tecnica alle Regioni, attraverso supporto metodologico, scambio di esperienze, interventi formativi e altro. Il monitoraggio e l'assistenza tecnica dovrebbero rappresentare le principali attività dell'amministrazione statale, ma stentano a decollare: il Qsn potrà fornire un contributo

in questa direzione. L'indicazione di obiettivi misurabili da monitorare implica la definizione dei relativi indicatori. Le maggiori difficoltà riguardano l'Adi, dove più acute risultano le abitudini criticità di ogni intervento sovra-regionale: giungere a una definizione condivisa del servizio (la denominazione di assistenza domiciliare integrata accomuna realtà molto differenziate tra loro) e rilevarne le principali dimensioni (il numero non solo degli utenti ma anche degli accessi a domicilio). Il reperimento delle risorse necessarie a raggiungere gli obiettivi indicati suscita alcuni interrogativi. I fondi Qsn possono essere impiegati esclusivamente per le spese di investimenti-infrastrutture, formazione, ricerca - e non per quelle correnti. Tale regola discende dalla loro finalità di promuovere sforzi di sviluppo senza sostituirsi alle politiche ordinarie. Lo sviluppo assume, però, caratteristiche peculiari nei servizi alla persona. Per arrivare a obiettivi di maggiore conoscenza e migliore mobilità, per esempio, sono necessarie spese di investimenti quali attività di ricerca e costruzione di strade. Nei servizi di welfare, invece, il raggiungimento degli obiettivi dipende in gran parte

dall'ampliamento della spesa corrente per il personale (educatori negli asili, infermieri nell'assistenza domiciliare). Escludendo l'ipotesi di non rispettare le regole e impiegare i finanziamenti Qsn per spesa corrente, Regioni e Comuni hanno due alternative: trovare risorse da altre voci del proprio bilancio, per esempio finanziare l'Adi riducendo la spesa ospedaliera, oppure aspicare stanziamenti statali dedicati. I margini di azione rispetto alle alternative variano secondo i servizi e i contesti: pare opportuna, comunque, una maggiore riflessione tra i livelli istituzionali coinvolti in merito al finanziamento della spesa corrente. Anche la tempistica solleva alcuni dubbi. Si avvicina la metà del 2008 senza che le Regioni abbiano completato i propri piani d'azione e gli effettivi sforzi sinora compiuti sono assai vari: ad alcuni casi positivi - Puglia e Sardegna - si accompagna il netto ritardo di diverse realtà. A questo punto non è chiaro quale significato potrà rivestire la verifica del 2009, cui pure è legata la premialità. In ogni modo, la credibilità complessiva del Qsn servizi di cura dipenderà dal ritmo dei lavori nei prossimi mesi.

**Cristiano Gori**

**PUBBLICO IMPIEGO - Il precariato**

# Senza concorso il 93% dei co.co.co

*Una stretta interpretativa chiude ai collaboratori la via della stabilizzazione*

**A**nche gli uffici pubblici possono assumere l'aspetto del call center ritratto dall'ultimo film di Paolo Virzì. Nella Pa non si incrocia forse una Sabrina Ferilli alla testa di sfrenati corsi motivazionali per i dipendenti, ma è facile incontrare molti precari sottopagati che sul proprio futuro professionale non possono al momento scommettere un euro. E che dopo la Finanziaria 2008 sono entrati in una giostra che un giorno fa balenare ai loro occhi la prospettiva del posto fisso, e il giorno successivo la nega. Scomparsi dalle aziende private con la legge Biagi, che li riteneva una forma eccessiva di precariato, i co.co.co. sono sopravvissuti nel mondo pubblico sulla base di una forte ipocrisia sulla loro natura: avrebbero dovuto essere esperti chiamati a intervenire per soddisfare un'esigenza specifica e temporanea, di «altro profilo specialistico», in amministrazioni che non disponevano di professionalità adeguate al loro interno. Sono invece stati utilizzati per aggirare i ripetuti blocchi del personale con incarichi lunghi, poco pagati e a scarsa qualificazione. A smascherare questa ipocrisia è un'indagine inedita condotta da Funzione pubblica e Formez, che hanno chiesto a 480 amministrazioni i motivi alla base del loro ricorso ai collaboratori: solo una su quattro ha fatto riferimento alla «flessibilità» assicurata dal contratto, mentre la maggioranza (43%) ha risposto richiamando la «celerità» con cui si può far partire il rapporto, e il 32% è stato più che diretto: abbiamo chiamato i co.co.co. «a causa del divieto di assumere». Ma il dato emerge con evidenza anche quando si guarda alla platea dei collaboratori all'opera negli enti pubblici. In Comuni e Province (dati al 30 giugno 2007, contenuti nel censimento sul personale degli enti locali che il Viminale sta per pubblicare) i co.co.co. sono ancora più di nell'83% dei casi non raggiungono i 20mila euro all'anno, il 54% di loro non ha una laurea in tasca e il 78,8% di loro ha incarichi superiori ai sette mesi. Circa 7 contratti su 10, poi, vengono prorogati, generando un'aspettativa per il posto fisso che spesso fa a pugni con le leggi e con le regole di buona organizzazione degli uffici pubblici. La Finanziaria 2008 ci ha messo del suo, perché mentre stringeva drasticamente su tutto il fronte del lavoro flessibile apriva anche ai co.co.co. già presenti negli uffici le porte della stabiliz-

zazione. Peccato, però, che il 92,8% di questi collaboratori (dati Funzione pubblica - Formez) non abbia mai sostenuto una procedura comparativa attraverso un avviso pubblico, anche se l'obbligo è previsto dal lontano 2000 dalle norme sugli enti locali (articolo no, comma 6 del Dlgs 267/2000) e da quelle sul pubblico impiego (articolo 7, comma 6 del Dlgs 165/2001). E, peggio ancora, che per la Costituzione (articolo 97) negli uffici pubblici si entra solo per concorso. Sulla norma che apre ai co.co.co. le procedure di stabilizzazione, bocciata dallo stesso ministero dell'Economia secondo cui il comma «non si caratterizza per chiarezza espositiva e per inappuntabile tecnica normativa», sono fiorite le interpretazioni, e in un primo tempo si era fatto largo l'idea di un percorso a due tempi: una prestabilizzazione, tramite una riserva del 60% destinata ai co.co.co. nei concorsi per posti a tempo determinato e, trascorsi tre anni, la stabilizzazione di questi rapporti che nel frattempo avrebbero maturato il requisito temporale. Ma a mettere la parola fine sull'idea della «prestabilizzazione» è la stessa Funzione pubblica, che ha avallato (a partire dalla circolare n.5

del 18 aprile scorso) un'interpretazione più rigorosa secondo cui per i co. co.co. non è possibile introdurre un calendario "facilitato" per la maturazione dei requisiti. I tre anni necessari alla stabilizzazione, insomma, devono sempre maturare grazie a contratti già in essere al 28 settembre 2007, come previsto per le altre tipologie di lavoratori precari da stabilizzare, e quindi a nulla valgono, a questo scopo, i rapporti a termine avviati grazie alle riserve del 60%. L'unica strada verso il posto fisso per i co.co.co., quindi, passa dai normali concorsi, in cui la loro esperienza può essere valorizzata solo «in termini di punteggio in sede di valutazione dei titoli». Questa lettura gela le speranze alimentate dalla ridda di interpretazioni che l'hanno preceduta, ma nelle intenzioni della Funzione pubblica serve ad ancorarsi ai principi costituzionali (messi a rischio, sempre secondo Palazzo Vidoni, da tutta l'impalcatura delle stabilizzazioni) e ad evitare una sanatoria dei lavori autonomi "finti". Che nelle Pa hanno finito per danneggiare gli stessi co.co.co.

**Gianni Trovati**

**PUBBLICO IMPIEGO - Il precariato/Requisiti - Dopo la manovra**

## **Anche al cuoco serve la laurea**

**C**ome si insegna a preparare un aperitivo? Prendete nota: bitter, vermouth e selz in parti uguali. Fino a settembre però. Dopo non basteranno più: ci vorrà una laurea. In cosa? Non si sa. E per insegnare a fare una torta paradiso? Tirate ancora fuori il blocco notes: zucchero, burro, farina, fecola di patate, uova e limone. E una laurea. Ma mi raccomando: di cinque anni. Quella breve non vale. Sono queste le conseguenze paradossali della Finanziaria

2008 - integrata dalla circolare n.2 dell'11 marzo del Dipartimento della Funzione pubblica - che vieta agli enti pubblici di stipulare contratti coordinati e continuativi se non a persone con una laurea specialistica. E così le amministrazioni che gestiscono i Centri di formazione professionale sono alle prese con un bel guaio: dove trovare barman, panettieri, falegnami o carpentieri laureati? Cuochi e pasticceri iperistrutti? E in cosa poi? A sollevare il velo è stato l'assessorato alla Formazio-

ne del Comune di Pavia che ha scritto al ministro per le Riforme e l'innovazione nella pubblica amministrazione, Luigi Nicolais. «Il Centro professionale del Comune di Pavia - chiarisce il direttore Maria Assunta Cesccon - ha una vocazione alberghiera e ristorativa e oltre ai corsi per adulti, disabili, detenuti e stranieri abbiamo l'obbligo scolastico per oltre 250 alunni. Il prossimo anno formativo, così non potrà partire perché non possiamo stipulare contratti con cuochi, pasticceri, pa-

nettieri, barman e via dicendo, che insegnano pratica nella scuola. Inoltre abbiamo collaboratori eccellenti che svolgono il lavoro di tutor negli istituti penitenziari presso i quali realizziamo progetti formativi, che dovremmo lasciare a casa perché sono educatori con laurea triennale». La risposta del ministero non è stata ancora ricevuta. Forse perché non è facile trovare un segretario laureato che possa spedirla.

**Roberto Galullo**

## PIANTE ORGANICHE - L'effetto delle esternalizzazioni

# Il paradosso: diminuiscono i posti ma non i dipendenti

In tre anni e mezzo, dal 2004 a metà 2007, gli enti locali hanno subito una forte contrazione dei posti in pianta organica, passati da 484.805 a 402.931. Uno scarto di oltre 80mila posizioni lavorative cui però non ha fatto riscontro una diminuzione del personale in servizio che anzi è cresciuto di circa 10mila unità, toccando quota 419.573. È in questa apparente contraddizione che va cercata la chiave di lettura dell'ultimo censimento realizzato dal ministero dell'Interno, dipartimento per gli Affari interni, direzione centrale delle Autonomie, con l'ausilio tecnico dell'Uppa (l'ufficio per il personale delle pubbliche amministrazioni), presso la Funzione pubblica, in via di pubblicazione nei prossimi giorni. In realtà per comprendere meglio il fenomeno bisogna partire ancora una volta dai limiti alle assunzioni posti dai tetti di spesa delle ultime Finanziarie. Gli enti in affanno di personale si sono mossi su più fronti, da una parte, aumentando il ricorso ai contratti a tempo determinato (passati da circa 7.500 ad oltre 24mila) e raddoppiando gli interinali (che dipen-

dendo da società terze sfuggivano alla morsa sulla spesa); dall'altra, laddove co.co.co. e flessibili non bastavano più hanno fatto un massiccio ricorso all'esternalizzazione dei servizi, senza però trasferire, come previsto dalla norma, tutto il personale necessario. Al contrario, la migrazione, si legge nel rapporto, è stata «piuttosto sporadica» avendo riguardato non più di 5mila persone. E così l'effetto positivo sui bilanci delle amministrazioni non si è avuto. Tant'è che la Funzione pubblica nell'ultima finanziaria (articolo 3, comma 30) è corsa ai ripari mettendo nero su bianco che le amministrazioni che costituiscano nuove società od enti debbano trasferire anche «risorse umane, finanziarie e strumentali in misura adeguata alle funzioni esercitate» e corrispondentemente ridetermino le proprie dotazioni. Fino ad ora però le cose sono andate diversamente e le società partecipate sono state il veicolo per collocare nuovo personale a bassa scolarità, viste le mansioni quasi sempre esecutive (nettezza urbana, acquedotti, fognature eccetera), come nel caso dei lavoratori socialmente

utili. Con procedure di affidamento che nelle Province sono avvenute in via diretta, senza gara dunque, nell'88,7% dei casi (il dato sale al 96% al Sud), percentuale che nei Comuni arriva al 47,3 per cento. Le spese per il personale nel complesso pesano per il 32% sui bilanci degli enti, con un 30% della forza lavoro bloccata nel funzionamento della macchina amministrativa ed una forte crescita degli uffici di supporto alla politica. La valutazione dei dirigenti si fa soltanto nella metà dei Comuni, e il premio di risultato varia in media tra il 15 ed il 25% della retribuzione. Un dato che va di pari passo con la lentezza nella costituzione dei nuclei di valutazione di cui sono ancora sprovvisti 3mila Comuni, l'80% dei quali sotto i 5mila abitanti. Qui le dotazioni organiche sono ridotte al minimo e la valutazione non è vista di buon occhio. Come del resto al Centro e al Sud, dove la retribuzione di risultato viene corrisposta nel 17,2 e nel 25% dei casi. Se non si premiano i migliori, però, neppure si puniscono i più inefficienti, visto che il 70% dei Comuni non ha neppure istituito l'ufficio disciplina-

re. E quando, raramente, arrivano le sanzioni (1.600 in tre anni per oltre 400mila dipendenti) una volta su quattro fanno seguito ad una condanna penale. Sono invece molto più numerosi, superando quota 200mila, coloro che negli ultimi tre anni hanno beneficiato di una progressione economica, ciò unitamente alle 22mila progressioni verticali ha portato ad un progressivo slittamento verso l'alto delle qualifiche dei dipendenti, svuotando le categorie A e B a vantaggio soprattutto della C. Peccato però che quando poi si vada a guardare il possesso del titolo di studio, ad avere in tasca il diploma è l'84%, mentre 24mila unità dell'area C si fermano alla scuola dell'obbligo. E non va meglio nell'area D dove il 53% non ha la laurea prevista come obbligatoria per chi accede dall'esterno. E, invece, ancora tutto da chiarire il quadro sulle stabilizzazioni. Dalle prime rilevazioni, si evince che sono stati 8.440 i precari entrati in pianta stabile nei comuni, 4.938 ex tempi determinati, 2304 Lsu, e 1208 Cfl.

**Francesco Siacci**

**POLITICHE DEL PERSONALE - Intervento**

## **Patto sui servizi per definire i livelli essenziali**

*RECLUTAMENTO - Le forme flessibili hanno fatto emergere una «strategia» rivolta solo all'aumento degli addetti – CONTROMISURE - Il rimedio sta in un federalismo efficiente e in controlli fondati sulle attività svolte*

Il dibattito degli ultimi anni sulla Pubblica amministrazione ha perso il carattere generale e di sistema che aveva contraddistinto la riforma degli anni 90 per inseguire con interventi singoli e mal coordinati esigenze particolari. Per molti aspetti sia sul fronte organizzativo sia sulla gestione del personale, sembra essere tornati alle discussioni degli 80. Le norme e il dibattito degli ultimi mesi offrono temi che si pensavano superati con il nuovo assetto normativo. Si parla ancora di fannulloni, di consulenze, di enti inutili, di mancanza di merito, di attenzione alla forma (forse neanche a questa) e non ai risultati, di stabilizzazione di precari e non di reclutamenti selettivi, di incertezza sulle competenze e sui diritti. In generale il risultato è quello di avere, a dispetto degli obiettivi che si era dato il Paese in maniera bipartisan, una Pa che costa di più ma produce meno servizi. Il precariato e il connesso ricorso patologico alle collaborazioni coordinate e continuative non rappresentano solo un tema sociale, come si vuol facilmente credere, ma innanzitutto rivela a monte un problema di cattiva gestione. Il reclutamento effettuato negli anni con forme contrattuali flessibili non è stato ispirato alla selezione e al merito, ma ha diviso la platea dei possibili candidati in «chi può» e «chi aspetta», generando più di un dubbio sulla legittimità delle procedure e sugli interessi che venivano tutelati con norme di favore. È emersa una gestione «proprietaria», talvolta illegittima e poco trasparente, rivolta ad incrementare gli addetti piuttosto che ad utilizzare meglio il personale. Quindi rivolta ad utilizzare le risorse per mantenere o conseguire una certa pax sociale e istituzionale con risorse pubbliche a discapito dei beni e servizi pubblici. A monte, più che un problema normativo, c'è un nodo etico nella gestione delle risorse pubbliche da parte della politica e della dirigenza pubblica, che non può essere risolto per legge. Non è sano un Paese che ha bisogno di leggi per ricordare che i Comuni piccoli non possono avere le circoscrizioni, che le Comunità montane non possono avere

Comuni costieri o che per conferire incarichi di collaborazione occorre scegliere i migliori con procedure pubbliche. La crisi è di anno in anno più ampia, non immediatamente percepibile nella sua gravità, in grado però di compromettere il rapporto tra istituzioni e cittadini, come già avviene in molte aree e settori del Paese. La soluzione è un sistema federale responsabile ed efficiente e un meccanismo di controlli adeguato, fondato sui servizi prodotti e non sulla forma. I livelli essenziali dei servizi, strumento importante di responsabilità e di coesione, richiedono per la loro attivazione un diverso modo di concepire il centro e di instaurare i rapporti con i diversi livelli di governo, e controlli meno autoreferenziali che coinvolgono cittadini e imprese. Servirebbe un Patto sui livelli essenziali dei servizi che affianchi l'attuale Patto di stabilità interno, oggi poco efficace per la modernizzazione del sistema pubblico italiano e indebolito da deroghe e prassi non proprio virtuose. Occorre ripartire da un'idea di pubblico diversa da quella riscontrata

nell'esperienza quotidiana. Su questa occorre ricostruire istituzioni, competenze e responsabilità. Solo da una idea virtuosa e moderna di pubblico, non come terreno di conquista delle tante caste e corporazioni o come ammortizzatore sociale, sarà possibile far discendere una corretta gestione del personale e pervenire a relazioni industriali in cui siano presenti anche le esigenze di funzionamento della parte pubblica. Il fenomeno collaborazioni è, insieme al tema degli enti inutili, delle partecipate, degli sprechi, della gestione inefficiente e dei «fannulloni», uno dei fenomeni di una crisi amministrativa vasta e complessa. Non è probabilmente chiaro ad alcuni che politiche come quelle di investimento e sviluppo, ambientali, della salute e della ricerca, falliscono per la debolezza del sistema amministrativo italiano. Resta da augurarci un impegno nuovo da parte di una classe dirigente consapevole dei rischi di fallimento che corre il sistema Paese proprio in questo settore.

**Francesco Verbaro**

**SICUREZZA** - Decine di cittadini si danno il turno per vigilare sul territorio nelle ore a rischio

## Anche il Sud scopre le ronde notturne

*L'ESEMPIO IN ABRUZZO - Il sindaco di Ari metterà la sua auto, con scritta «ad hoc», a disposizione dei sorveglianti volontari*

Un fuoristrada per percorrere le impervie strade di una Comunità montana e una schiera di volontari per garantire la sicurezza dei cittadini. Eppure siamo ben lontani dalle tanto dibattute ronde del Nord (a volte organizzate dalla Lega, a volte indipendenti) che da oltre dieci anni, in numerosi Comuni settentrionali - in Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Veneto, Emilia Romagna e Liguria - praticano una formula "fai date" di controllo del territorio. Il fenomeno si è dunque allargato: il moltiplicarsi dei crimini e il conseguente aumento dell'insicurezza dei cittadini, infatti, ha dato vita a iniziative di autodifesa anche in alcune regioni del Sud Italia. È il caso di Villa Santa Maria in provincia di Chieti che fa parte della Comunità montana Valsangro: mille e cinquecento anime circa, per un totale di 600 famiglie. «Lo scorso anno siamo stati costretti a intervenire per difendere le nostre case - spiega il sindaco Francescopaolo Falconio -. Il Comune era stato colpito da un vero e proprio raid, decine di furti nelle abitazioni che avevano fortemente minato la sicurezza dei cittadini. E, nonostante le forze dell'ordine avessero sempre fatto il massimo, le loro carenze di personale e l'estensione della zona da controllare hanno reso necessario un contributo della popolazione». La soluzione si è trovata dopo una consultazione collettiva con gli abitanti del paese: ronde notturne per tenere sotto controllo il territorio, pronte a comunicare alle forze dell'ordine ogni movimento sospetto. «Ho raccolto la lista dei volontari che comprendeva anche me e quasi tutti i consiglieri comunali - continua il sindaco - e ho coordinato le uscite. La Comunità montana ha messo a nostra disposizione un fuoristrada e il Comune ha esteso il servizio telefonico delle segnalazioni anche alle ore notturne». E così, a partire dallo scorso settembre, chi chiamava in municipio durante la notte, dunque, veniva "deviato" sul cellulare dei volontari di turno, pronti a intervenire verificando se esisteva un pericolo e chiamando le forze dell'ordine. In caso di avvistamento di auto sconosciute poi, i cittadini interpellavano il 112 per essere rassicurati sui proprietari dei veicoli. «In ogni ronda era presente sempre un consigliere comunale proprio per poter comunicare con le forze dell'ordine e chiedere

informazioni sui veicoli sospetti». Una vera e propria task force cittadina, armata di telefonino e motivata a vigilare sul proprio territorio, che ha lavorato per due mesi. Con quali risultati? «Non abbiamo più subito furti e, a mano a mano, le ronde si sono diradate fino a scomparire», conclude Falconio. Ma il caso di Villa Santa Maria non è isolato. Tornareccio, Comune della stessa Comunità montana, colpito dal fenomeno dei furti si è organizzato in modo simile su libera iniziativa dei cittadini. Nella contrada di San Giovanni, infatti, gli abitanti si sono dati il turno per vigilare la notte sulle case della zona. «Consapevoli dei furti che si stavano verificando nella zona - spiega Luigi Iacovanelli, sindaco di Tornareccio -, abbiamo invitato il vigile a fare il controllo dei documenti a tutte le persone non conosciute che si muovevano in paese e i cittadini a essere più prudenti; a questo si sono aggiunte le ronde notturne in una contrada». Sta diventando, invece, un vero e proprio braccio di ferro con il prefetto di Chieti la battaglia per la sicurezza di Renato D'Alessandro, primo cittadino di Ari, comune di 1.400 anime in provincia di Chieti: «I citta-

dini sono spaventati da quello che sta succedendo nel nostro paese, i ladri entrano nelle case e narcotizzano le persone per deprezzare gli appartamenti. Sappiamo che il prefetto è contrario, ma noi vogliamo organizzare le ronde per difenderci da questi pericoli. Non certamente bande armate, ma gruppi di vigilanza passiva, pronti a chiamare subito le forze dell'ordine in caso di bisogno. L'obiettivo è istituire dei gruppi, diretti da me, per dare un segnale di presenza nel territorio. Ho già portato la mia auto nell'officina per far dipingere sulla carrozzeria la scritta "rondini della notte" e per metterla a disposizione dei volontari». Anche in questo caso fuori dal circuito delle ronde del Nord, l'esigenza di sicurezza ha mosso una ventina di famiglie molisane. «Abitiamo in un quartiere residenziale di Termoli - spiega una delle cittadine coinvolte nell'iniziativa - e, stanchi e spaventati dalle ripetute incursioni in casa, ci siamo autotassati per garantirci un sistema privato di vigilanza. Da allora non abbiamo più subito aggressioni».

**Rosalba Reggio**

**IL NUOVO PARLAMENTO** - Domani la convocazione ma le operazioni di accoglienza sono cominciate ieri

# Il primo giorno da onorevoli

*Dagli stipendi ai regolamenti le spiegazioni alle «matricole»*

**P**er i senatori la XVI legislatura inizia, di fatto, oggi: Palazzo Madama questa mattina apre le porte per accogliere veterani e matricole. Per i primi si tratta di riti già consumati: foto, registrazione, compilazione di moduli, consegna delle password di accesso ai servizi informatici. Per gli altri c'è tutto questo e in più la necessità di andare alla scoperta del Palazzo. I loro colleghi della Camera hanno già cominciato ieri, perché Montecitorio, che deve gestire il doppio di parlamentari, ha bisogno di più tempo. Il traguardo è, comunque, lo stesso. Fare in modo che domani - giorno dell'insediamento del Parlamento - tutti i nuovi eletti siano in condizione di poter svolgere i primi adempimenti, tra i quali l'elezione dei presidenti delle Camere. La consapevolezza della nuova vita è arrivata con il telegramma spedito giorni fa dalla prefettura, su indicazione della Corte di appello della circoscrizione di ele-

zione, con cui i deputati e senatori sono stati ufficialmente informati di tempi e modalità del debutto. Oggi, dunque, è il giorno dei preparativi. Il senatore (o il deputato) si presenta al punto di accoglienza - a Palazzo Madama presso la sala delle conferenze stampa, alla Camera in quella della Regina - e gli vengono consegnati tre moduli. In uno, che deve obbligatoriamente riempire, vanno indicate le generalità, i recapiti, il titolo di studio, la professione. Gli altri due sono invece facoltativi: uno riguarda la richiesta di accesso al centro storico di Roma con l'auto e il terzo la scelta del gruppo, che può, però, anche essere espressa nei giorni successivi. Il senatore riceve i primi strumenti di lavoro: una busta con dentro la Costituzione e il regolamento di Palazzo Madama, il vademecum sul funzionamento del Palazzo, le spiegazioni sulla propria retribuzione, due caselle mail (una pub-

blica e una privata), il token che genera i codici per accedere alle postazioni. In questi primi giorni non disporrà di un tesserino, che sarà consegnato mercoledì e che comunque non è necessario perché non si prevedono operazioni di voto elettronico, dato che per le elezioni del presidente e dei componenti gli altri organi si scrive il nome su schede cartacee. Terminati questi adempimenti, la vera giornata da senatore (o da deputato) inizia domani, con la prima seduta del nuovo Parlamento. L'accesso in Aula è regolato dai commessi che fin dalle prime ore del mattino hanno a disposizione il cosiddetto "facciaro", cioè un libriccino con tutte le foto dei parlamentari per poterli riconoscere e consentire loro di entrare nell'emiclo. Il senatore, una volta in aula, si avvia verso i banchi del proprio gruppo. In questi primi giorni i parlamentari non sono "titolari" di uno scranno. Si siedono dove trovano posto, all'interno

degli spazi che, per consuetudine, sono assegnati agli schieramenti: il centro-destra a destra dell'emiclo e il centrosinistra a sinistra. Una volta che i plurieletti avranno scelto e si sarà completato così il quadro delle nuove Camere, si procederà, nei prossimi giorni, all'assegnazione dei posti a ciascun deputato o senatore. Prassi che a Montecitorio esiste da tempo, mentre a Palazzo Madama è stata adottata agli inizi dell'anno. Fino ad allora, infatti, il senatore poteva sedersi (e votare) da qualsiasi postazione. Fatto che favoriva il fenomeno dei "pianisti", cioè di chi vota anche per gli assenti. Dopo aver preso posto e aver assistito agli adempimenti iniziali - costituzione dell'ufficio di presidenza provvisorio, nomina degli eletti per effetto delle opzioni - c'è il primo vero impegno: l'elezione del presidente. Inizia la vita da parlamentari.

**Antonello Cherchi**

## IL NUOVO PARLAMENTO

# Puzzle delle opzioni con 128 seggi vuoti

**I**l Parlamento che si insedia domani non è a ranghi completi. Lo diventerà nel corso della mattinata per effetto delle scelte che i plurieletti dovranno effettuare, dando così modo ai primi non eletti di conquistare lo scranno di deputato o senatore. In ballo ci sono complessivamente 128 seggi: 118 alla Camera e 10 al Senato. Ovvero il 18,7% delle 630 poltrone di Montecitorio e il 3% delle 315 di Palazzo Madama. Il puzzle

più complesso è quello della Camera, e non solo per il maggior numero di posti da assegnare. Infatti, mentre a Palazzo Madama quasi tutti gli otto plurieletti hanno vinto in due circoscrizioni (a eccezione dei leghisti Roberto Calderoli e Roberto Castelli, votati in tre circoscrizioni), a Montecitorio cinque deputati mettono da soli in gioco 95 scranni. Il caso più eclatante è quello del primo ministro in

pector, Silvio Berlusconi (Pdl), eletto in 26 circoscrizioni. Il compagno di coalizione, Gianfranco Fini (An), lo segue di un passo: è stato eletto in 25 circoscrizioni. Ci sono poi Antonio Di Pietro, leader Idv, vincitore in 19 circoscrizioni, Pier Ferdinando Casini (leader Udc) in 17 e Umberto Bossi (leader della Lega) in 13. Tolti Raffaele Lombardo, a capo del Mpa ed eletto in 6 circoscrizioni, Lorenzo Cesa (Udc, in 4) e Walter Veltroni (leader Pd, in 4), tutti

gli altri risultano eletti in due circoscrizioni. A queste scelte si aggiungono quelle di chi - come Roberto Formigoni e Giancarlo Galan (entrambi Pdl), eletti al Senato e rispettivamente governatore della Lombardia e del Veneto, o quelle dei parlamentari europei - si trova in situazioni di incompatibilità. Ma per decidere hanno più tempo.

**FISCO** - Il Governo promette l'abolizione graduale, la Consulta attende, i giudici la bocchiano

# Alta tensione sull'Irap

*Sui mini-studi l'Agenzia in Cassazione perde otto volte su dieci*

**I**rap al capolinea? Dopo 10 anni al servizio dell'Erario per l'imposta regionale sembra davvero giunto il momento di un radicale ripensamento. L'Esecutivo che si appresta a insediarsi a Palazzo Chigi l'ha messa nel mirino già dal 2001 e ora ha una seconda opportunità per rivedere uno dei tributi più contestati dell'ordinamento tributario. Almeno tre i motivi che si possono elencare per mettere mano una volta per tutte alla struttura dell'imposta. Nei prossimi mesi, si dovrà passare dagli annunci ai fatti. Innanzitutto il futuro Governo ha messo in evidenza nel suo programma la volontà di arrivare a una progressiva abolizione dell'imposta, partendo dalla riduzione del peso del tributo su interessi e costo del lavoro. Di pari passo si giocherà la partita del federalismo dove certamente si dovrà capire meglio come conciliare le spinte al decentramento fiscale con la volontà di cancellare un tributo che vale 30 miliardi all'anno, se si considera soltanto quanto versato dai privati. Un secondo motivo sono le difficoltà applicative che l'Irap presenta. Anche l'ultima semplificazione operata con la Finanziaria 2008 si ferma alle grandi imprese. C'è tutto un mondo di cosiddette imprese intermedie, ovvero ditte individuali o società semplici, costretto a muoversi in un vero e proprio ginepraio di

regole e cavilli per arrivare a calcolare il valore della produzione. Su tutto questo - siamo al terzo motivo - c'è il contenzioso, che si muove su due fronti distinti. Da una parte si attende a giorni il deposito della pronuncia di legittimità o meno della Corte costituzionale sull'indeducibilità dell'Irap ai fini delle imposte dirette. Dall'altro ci sono le liti "seriali" sull'essenziazione dall'imposta per i piccoli studi professionali, ormai giunte in Cassazione a un punto di non ritorno per l'amministrazione finanziaria. Infatti, mentre il legislatore decide come intervenire sull'Irap i giudici vanno avanti accogliendo sempre più le pretese dei contribuenti. A parlare sono i numeri della Cassazione. Sull'Irap dei piccoli il contenzioso a oltranza "paga" il contribuente otto volte su dieci. Nel 78,8% delle liti sostenute da professionisti senza organizzazione e giunte fino all'ultimo grado di giudizio, la Corte ha dato loro ragione. Questo il bilancio delle 180 sentenze pronunciate negli ultimi 14 mesi, ovvero dall'"Irap day" dell'8 febbraio 2007 quando i giudici di legittimità decisero di pronunciarsi contemporaneamente su circa 80 ricorsi. Il trend, come detto, vede i contribuenti nettamente vittoriosi: 142 volte i piccoli professionisti si sono visti riconoscere dai giudici di legittimità l'essenziazione dall'imposta re-

gionale. Il dato emerge dalla lettura delle tabelle elaborate dall'Ufficio statistico della Corte di cassazione, diretto da Raffaella Cenciarelli. Si tratta di due prospetti riguardanti il 2007 e il primo trimestre del 2008 dai quali l'amministrazione finanziaria esce sostanzialmente a pezzi. Nel 2007, anno in cui l'Irap è giunta per la prima volta di fronte ai giudici di legittimità (salvo un caso sporadico di qualche anno prima), sono state emesse sull'argomento 64 sentenze, molte di queste nel corso dell'udienza denominata "Irap day". In quel frangente - appuntamento con la giustizia attesissimo dai professionisti - si pensava che la Suprema corte elaborasse principi chiari e definitivi da poter applicare "in automatico" a tutte le controversie simili. Così non è stato. La realtà dei professionisti è risultata troppo variegata per trovare regole astratte valide per tutti, con la conseguenza che le situazioni devono essere valutate caso per caso. Ma torniamo ai dati. Nel 2007, i professionisti hanno "battuto" l'Amministrazione 36 volte su 64 (pari al 56,25% del totale), molte delle quali era stato il Fisco a presentare il ricorso. Un trend più che positivo per i professionisti che nei primi quattro mesi del 2008 si è trasformato in un vero e proprio trionfo giudiziario. I dati di quest'anno, infatti, evidenziano che su

51 sentenze depositate fino a marzo 2008, 45 volte l'amministrazione ha perso la causa. Il che, per l'anno in corso, porterebbe la percentuale di sconfitta del Fisco all'88,23 per cento. E l'andamento è confermato anche dal deposito dell'u aprile dove la nuova débacle delle Entrate è ancor più marcata: su 65 provvedimenti depositati ha perso 61 volte (pari al 93,84%). Una "Caporetto" per l'Amministrazione se si aggiunge che tutti i ricorsi, tranne uno, sono stati presentati dagli uffici. Un accanimento inutile e costoso. E questo anche se non è facile quantificare quanto il Fisco abbia speso e continui a spendere per questa battaglia legale. La Cassazione, infatti, nella quasi totalità dei casi compensa le spese. Un dato però si può senz'altro rilevare: l'Erario non solo non riesce a incassare l'imposta che chiede ai professionisti ma ha un aggravio di spese legato alle sconfitte giudiziarie. Lo stesso direttore delle Entrate, Massimo Romano, segnalava il 9 maggio dello scorso anno con una lettera inviata al vice ministro Vincenzo Visco, il rischio di un'esplosione dei costi legati a questo contenzioso soprattutto per i rimborsi, non sempre di scarsa entità, cui dar seguito una volta che le sentenze passano in giudicato.

**Remo Bresciani**  
**Marco Mobili**

CTR NAPOLI - Mancata comunicazione contraria alle regole dello Statuto

## Senza invio dell'avviso bonario la cartella esattoriale è nulla

*L'ESCAMOTAGE - Le Entrate avevano cercato di sopperire al mancato inoltro con una riduzione delle sanzioni applicate*

Si consolida l'orientamento della giurisprudenza di merito a sostegno della nullità della cartella di pagamento che non sia stata preceduta dalla notifica del cosiddetto avviso bonario. A pronunciarsi a favore dei contribuenti è intervenuta, questa volta, la Commissione di secondo grado della Campania (Ctr Napoli - sezione staccata Salerno, sentenza n. 52/5/08), che ha annullato l'atto di riscossione dell'Amministrazione finanziaria emesso in violazione dello Statuto del contribuente. Il caso affrontato dai giudici napoletani riguarda la notifica di una cartella di pagamento per il mancato versamento di un debito Iva imputato al contribuente. Questi, oltre ad alcuni motivi di merito, ha eccepito la nullità assoluta dell'atto di riscossione, perché notificatogli in violazione delle prescrizioni imposte dall'articolo 6 della legge 212/2000. Nella norma richiamata, il legislatore prescrive che, prima di procedere alle iscrizioni a ruolo derivanti dalla liquidazione di tributi risultanti da dichiarazioni, qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione, l'Ammini-

strazione finanziaria deve invitare il contribuente, a mezzo del servizio postale o con mezzi telematici, a fornire i chiarimenti necessari o a produrre i documenti mancanti entro un termine congruo e comunque non inferiore a trenta giorni dalla ricezione della richiesta. A conferma della valenza di quanto richiesto dal legislatore, la stessa norma sottolinea come siano da ritenersi nulli i provvedimenti emessi in violazione delle suddette disposizioni. Ebbene, il contenzioso tra Fisco e contribuente si è spesso basato su di una divergente interpretazione dell'espressione utilizzata dal legislatore «qualora sussistano incertezze su aspetti rilevanti della dichiarazione». Anche nel procedimento in discussione, infatti, l'amministrazione ha sostenuto che l'obbligo di notificare il risultato dell'attività di liquidazione delle imposte vige solo qualora vi siano oggettive incertezze sullo stesso. Non c'è assolutamente incertezza, secondo il Fisco, quando la contestazione riguardi l'omesso versamento di imposte. Di contro, la giurisprudenza prevalente (si veda anche la Ctr Puglia, sentenza n. 16/15/07) sostiene che le

incertezze richiamate dalla disposizione possono sussistere anche in merito all'effettuazione o meno del pagamento delle imposte. A rendere indispensabile detto adempimento, secondo la giurisprudenza di merito, vi sarebbe la considerazione che, qualora la procedura menzionata fosse rispettata da parte dell'Ufficio, in modo che lo stesso si attivi a comunicare l'invito al contribuente a presentare la documentazione e/o le motivazioni necessarie a chiarire le incongruità rilevate, l'emissione della cartella di pagamento potrebbe essere prevenuta o addirittura evitata. Con ciò rendendo un utile servizio primariamente al contribuente e poi alla stessa amministrazione finanziaria, entrambi affrancati di un probabile (quanto inutile) contenzioso (Ctp Bari n. 317/5/2005). Lo stesso Fisco, tra l'altro, con la circolare 199/E del 1996 (paragrafo 3), ha stabilito come obbligo procedurale a carico dell'Ufficio quello di comunicare al contribuente l'esito della liquidazione delle imposte prima dell'iscrizione a ruolo. L'orientamento di giurisprudenza consolidatosi porterebbe a vanificare anche i tentativi

dell'amministrazione finanziaria di porre rimedio all'omesso invio dell'avviso bonario. Già con il comunicato stampa del 31 luglio 2001, infatti, l'agenzia delle Entrate prese in considerazione l'ipotesi del mancato arrivo di un avviso bonario emesso nei confronti di un contribuente e la conseguente iniquità rispetto a coloro che la ricevono e che beneficiano di una diminuzione delle sanzioni. A tal proposito l'Agenzia ebbe modo di precisare che i contribuenti cui pervenissero cartelle di pagamento senza aver ricevuto alcun avviso bonario, possono recarsi presso l'Ufficio delle entrate competente, per far applicare la riduzione delle sanzioni, comunemente prevista nell'avviso bonario. Tuttavia, anche i giudici napoletani hanno ribadito che la notifica della cartella in difetto di analoga comunicazione dell'esito dei controlli costituisce espressa violazione delle norme dettate dallo Statuto, e come tale sanzionabile con la dichiarazione di nullità dell'iniziazione.

**Alessandro Sacrestano**

**EDIFICI** - La Cassazione allarga il concetto di costruzione ai fini del calcolo dello spazio minimo

## La distanza si conta dal balcone

*Ogni «corpo avanzato» va considerato se non è solo ornamentale*

**S**i allarga il concetto di «costruzione». E ai fini delle distanze si calcolano anche terrazze e scale esterne. Con la decisione del 28 settembre 2007 n. 20574 la Corte di cassazione ha affermato che ai fini dell'osservanza delle distanze legali deve considerarsi costruzione qualsiasi manufatto non completamente interrato che abbia i caratteri della solidità, stabilità e immobilizzazione al suolo, anche mediante appoggio, incorporazione o collegamento fisso a un corpo di fabbrica preesistente o contestualmente realizzato. E ciò indipendentemente dal livello di posa e di elevazione dell'opera, dai caratteri del suo sviluppo volumetrico esterno, dall'uniformità o continuità della massa, dal materiale impiegato per la sua realizzazione e dalla sua funzione o destinazione. Affermando questo principio la Cassazione ha stabilito in particolare che per quanto riguarda gli sporti, le terrazze, le scale esterne o, in genere, i corpi avanzati costituenti aggetti di un edificio, questi, ove siano stabilmente incorporati nell'immobile e non abbiano una funzione meramente decorativa od ornamentale, accrescono la superficie, il volume e la funzionalità dell'immobile cui accedono e rientrano nel concetto civilistico di costruzione, per cui di essi deve tenersi conto ai fini delle distanze, che vanno misurate dal limite dei manufatti aggettanti verso il vicino. La decisione è in linea con l'interpretazione consolidata in base alla quale l'articolo 873 del Codice civile, nello stabilire per le costruzioni la distanza minima di tre metri dal confine o quella maggiore fissata nei regolamenti locali, si riferisce ad opere, con le evidenziate caratteristiche, che per la loro consistenza abbiano l'idoneità a creare intercapedini pregiudizievoli alla sicurezza ed alla salubrità del godimento della proprietà fondiaria. Idoneità il cui accertamento

è indispensabile per qualificare l'opera quale costruzione ai fini dell'applicazione della norma menzionata, senza che ciò comporti deroghe alla presunzione di pericolosità collegata dalla legge al mancato rispetto delle distanze legali, presupponendo tale presunzione il preventivo accertamento che il manufatto eretto a distanza inferiore a quella legale abbia i caratteri della costruzione (Cassazione 7 aprile 2005 n. 7285; Cassazione 6 marzo 2002 n. 3199). Deve, quindi, qualificarsi "costruzione" ogni opera di particolare consistenza e solidità che risulti infissa al suolo in modo stabile e, quindi, sia immobilizzata rispetto ad esso, a nulla rilevando che tale collegamento sia avvenuto mediante l'impiego di malta cementizia, ovvero con mezzi meccanici i quali consentano, mediante procedimenti e manovre diversi, una nuova mobilitazione e l'asportazione del manufatto (Cassazione 26 feb-

braio 2000 n. 8691; Cassazione 12 settembre 2000 n.12045). Del resto costituisce costruzione anche un manufatto privo di pareti ma realizzante una determinata volumetria, e pertanto la misura delle distanze legali per verificare se il relativo obbligo è stato rispettato deve esser effettuata assumendo come punto di riferimento la linea esterna della parete ideale posta a chiusura dello spazio esistente tra le strutture portanti più avanzate del manufatto stesso (Cassazione 21 dicembre 1999 n.14379). Integrale, infine una «nuova costruzione» qualsiasi modificazione della volumetria di un fabbricato che comporti l'aumento della sagoma di ingombro e che incida direttamente sulla situazione di distanza tra gli edifici esistenti (Cassazione 24 febbraio 1999 n.1564).

**Maurizio De Tilla**

**INTERPRETAZIONI - Il rapporto con le regole urbanistiche**

## **La norma comunale può vincere sul Codice**

**A** norma dell'articolo 873 del Codice civile, nei regolamenti locali può essere stabilita una distanza tra le costruzioni maggiore ai tre metri. Tale rinvio ai regolamenti edilizi, secondo la Cassazione (sentenza 12582 del 1995) attiene esclusivamente alla distanza tra le costruzioni e si estende a tutta la disciplina predisposta nella materia ma non alla nozione di "costruzione", la cui portata, afferente alla volumetria degli edifici, è fissata dai principi dell'ordinamento giuridico generale. Ciò premesso, va sottolineato

che solo parte delle norme dei regolamenti locali hanno valore integrativo del Codice civile. Appartengono con certezza a tale categoria le disposizioni del piano regolatore che stabiliscono una determinata distanza delle costruzioni dal confine del fondo (Cassazione 30 agosto 2004 n.17390). Si può quindi osservare che nell'ambito delle norme dei piani regolatori (e in generale dei regolamenti locali) il carattere di norma integrativa rispetto alla disciplina dettata dal Codice civile resta individuato dallo scopo della norma regolamen-

tare, con la conseguenza che la stessa è integrativa se è dettata nelle materie disciplinate dagli articoli 873 e seguenti del Codice civile (Cassazione 24 marzo 2005 n. 6401). Nel dettaglio, si è affermato che le norme dei regolamenti comunali edilizi concernenti i cortili interni, volte non a determinarne l'ampiezza minima ai fini della tutela dell'interesse pubblico inerente alle esigenze igieniche ma a disciplinare la distanza delle costruzioni su fondi finitimi, appartenenti a diversi proprietari, devono considerarsi a tutti gli effetti norme inte-

grative del Codice civile, sicché, la loro violazione dà luogo non solo al risarcimento dei danni, ma anche alla riduzione in pristino (Cassazione 11 febbraio 1998 n.1383). Mentre non rivestono carattere integrativo le norme dei piani regolatori (e dei regolamenti edilizi) che hanno come scopo principale la tutela di interessi generali urbanistici quali la limitazione del volume, dell'altezza e della densità degli edifici (Cassazione 30 dicembre 1999 n.14714).

APPALTI - Difficile l'applicazione del Codice del 2006

# In seduta occorre chiarire perché l'offerta è anomala

*I NODI - Altri aspetti controversi riguardano la nomina del collegio, la pubblicità delle «riunioni» e la loro verbalizzazione*

Il Codice dei contratti pubblici, nel disciplinare l'affidamento degli appalti, ridisegna anche le modalità di svolgimento delle operazioni di gara. Si tratta di uno dei passaggi più critici della procedura di aggiudicazione, fonte peraltro di notevole contenzioso. Le regole individuate dal Dlgs 163/2006 riproducono in gran parte la disciplina previgente, con alcune significative novità: in particolare in tema di offerte anomale e di aggiudicazione provvisoria. Numerose sono le questioni che si pongono ai fini del corretto svolgimento della gara. La prima riguarda la nomina della commissione di gara che deve avvenire secondo le regole indicate all'articolo 84 del Dlgs 163/2006 nel caso di utilizzo del criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa: ovvero, tra le altre, numero dispari di commissari (massimo 5) e precedenza ai dirigenti interni della stazione appaltante. È invece controverso se queste stesse regole va-

dano applicate anche nel caso di aggiudicazione con il criterio del prezzo più basso. Un secondo profilo di rilievo riguarda la verbalizzazione delle operazioni. Il verbale deve dare conto, in maniera dettagliata, delle circostanze di fatto, ma deve anche contenere un'adeguata motivazione delle decisioni adottate. È comunque da ritenere ammissibile una verbalizzazione successiva e non contestuale e, di conseguenza, la redazione di un unico verbale relativo a una pluralità di sedute. Un terzo aspetto concerne il principio della pubblicità delle sedute. Questo principio è inderogabile per le operazioni relative all'apertura della documentazione amministrativa e dell'offerta economica. La seduta riservata è invece ammessa ogniqualvolta la stazione appaltante debba procedere a valutazioni tecnico discrezionali, per le quali appare opportuno evitare qualsiasi condizionamento esterno. È quindi legittimo svolgere in seduta riservata sia la valu-

tazione degli elementi tecnico-progettuali con riferimento al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa che, più in generale, le valutazioni nell'ambito del procedimento di verifica di anomalia delle offerte. E proprio la verifica delle offerte anomale pone due questioni molto rilevanti. La prima concerne i caratteri del giudizio di anomalia, secondo i canoni individuati dalla giurisprudenza. Esso deve essere globale e sintetico ma deve anche rappresentare il coerente risultato di una dettagliata analisi tecnica delle singole voci di cui si compone il prezzo. L'analisi deve portare a individuare le voci ritenute inattendibili, che vanno poi sommate per verificare la loro incidenza complessiva sull'offerta. Solo al termine di questo processo si può capire se l'offerta sia inattendibile nel complesso. Una seconda rilevante questione riguarda i limiti del sindacato dei giudici sulle offerte anomale. Secondo l'impostazione più tradizio-

nale, le scelte della stazione appaltante in sede di giudizio di anomalia appartengono alla discrezionalità tecnica, e dunque sono insindacabili dal giudice se non nel caso in cui siano palesemente irragionevoli o frutto di un evidente travisamento dei dati di fatto. Di recente però si è affermato un indirizzo diverso che amplia l'ambito di intromissione del giudice amministrativo nel giudizio di anomalia. Secondo questa impostazione il giudice potrebbe anche arrivare - anche grazie alla consulenza tecnica d'ufficio - alla diretta verifica di tutti i passaggi tecnici compiuti dalla commissione. Le operazioni di gara si concludono infine con l'aggiudicazione provvisoria. Per il Codice dei contratti questa è un atto interno, che deve ricevere approvazione da parte degli organi competenti della stazione appaltante con il provvedimento di aggiudicazione definitiva.

**Roberto Mangani**

**BILANCI 2007** - Il preventivo scade a maggio ma la norma permette di alzare l'addizionale entro il 30 giugno

## I rimedi per chi ha sfiorato il Patto

*Ecco le azioni che «coprono» l'irregolarità senza automatismi tributari*

**P**rima la circolare 8/2008 dell'Economia e i decreti attuativi dello stesso ministero, poi la nota Anci/Ifel pubblicata la scorsa settimana hanno chiarito come si devono comportare i Comuni che non hanno rispettato il Patto di stabilità dell'esercizio 2007. In questo quadro è utile porre in luce le specifiche azioni che i Comuni, nell'ambito della loro autonomia, possono effettivamente adottare a seconda delle situazioni in cui si vengono a trovare. - **Sforamento in termini di competenza:** - a) aumento di aliquote di tributi, compresa l'addizionale Irpef, o tariffe di servizi oltre le necessità del pareggio 2008; b) alienazione di beni del patrimonio disponibile; c) riduzione di spese correnti non indispensabili ai servizi essenziali; d) ristrutturazione dell'indebitamento con riduzione delle passività a carico dell'ente; e) riduzione di spese in conto capitale finanziate con debito; f) operazioni di lease-back e di acquisizione anticipata di entrate tributarie e patrimoniali. **Sforamento in ter-**

**mini di cassa:** a) miglioramento del saldo dei flussi di cassa di parte corrente e di conto capitale rispetto all'esercizio 2007. I provvedimenti indicati al punto 1) sono utili nella misura della loro ricaduta in termini di cassa; b) ogni altro provvedimento consentito dalla normativa. - **Sforamento sia di cassa sia di competenza.** I provvedimenti indicati ai punti 1) e 2), nel normale caso di adozione nel 2008 del criterio di competenza mista, devono essere adeguati al recupero dello scostamento maggiore tra quello di competenza e quello di cassa. Merita qualche precisazione anche il fronte delle scadenze degli adempimenti. Il comma 691 della legge 296/2006 fissava il termine del 31 maggio dell'anno successivo a quello di riferimento per l'adozione dei provvedimenti correttivi. Qualora gli organi competenti non avessero adempiuto, il sindaco, in qualità di commissario ad acta, avrebbe dovuto assumere i provvedimenti entro il 30 giugno. Decorso inutilmente anche questo termine sarebbe scatta l'au-

mento automatico dell'addizionale Irpef (comma 692). Scaduto il termine del 30 giugno (comma 693), i provvedimenti del commissario ad acta non possono avere per oggetto l'addizionale Irpef. L'articolo 40-bis del DL 248/2007 ha prorogato di due mesi i termini previsti dai commi 691 e 692, ma non quello del comma 693. Va aggiunto che (comma 169 della legge 296/2006) gli enti locali deliberano aliquote e tariffe entro il termine per il varo del bilancio di previsione, che per il 2008 è il 31 maggio. Questa data vale quindi per tutti i tributi, tranne l'addizionale Irpef per la quale rimane la scadenza del 30 giugno. Le scadenze per i provvedimenti di riequilibrio sono pertanto le seguenti: - 31 maggio 2008: aumento di tariffe e tributi da parte dei competenti organi dell'ente; - 30 giugno 2008: aumento dell'addizionale Irpef da parte dei competenti organi dell'ente; - 31 luglio 2008: tutti i provvedimenti indicati ai precedenti punti i (con esclusione della lett. a), 2 e 3 da parte dei competenti organi del-

l'ente; - 31 agosto 2008: i provvedimenti da parte del commissario. Decorso inutilmente quest'ultima data entrerà in vigore l'automatismo fiscale. Poiché anche per il 2008 (articolo 1, comma 379, legge 244/2007), il bilancio di previsione deve essere approvato con valori che garantiscano il rispetto del Patto, le manovre indicate, o in alternativa l'automatismo fiscale, produrranno inevitabilmente, in termini di competenza, un esubero di entrate rispetto alle spese, violando il principio del pareggio di bilancio sancito dall'articolo 162 del DLgs 267/2000. Per garantire, al tempo stesso, il recupero dello scostamento sul Patto 2007 e il pareggio del bilancio 2008, l'esubero può essere utilizzato per istituire o integrare: a) fondi di ammortamento; b) fondo svalutazione crediti; c) stanziamenti per il rimborso anticipato di prestiti onerosi; d) stanziamenti in conto capitale.

**Massimo Pollini**

**BILANCI 2007 - I margini - Le strategie da seguire**

## **Il differenziale maggiore indirizza i recuperi**

*BINARI PARALLELI - Non è possibile intervenire sulla competenza per sanare il mancato obiettivo di cassa o saldare i pagamenti ricorrendo all'avanzo*

**L**a nota di Anci/Ifel sui provvedimenti che danno attuazione ai commi 691 e 692 dell'articolo unico della Finanziaria 2007 riassume l'accordo trovato in conferenza unificata sulle ultime disposizioni relative al ritorno ai saldi quale meccanismo utile per il rispetto del patto di stabilità. Se da un lato è stata sposata la tesi ministeriale di tenere separato lo sforamento registrato nel 2007 con l'obiettivo valido per il 2008, dall'altro sembrano essersi allargati i margini utilizzabili dagli enti che non hanno rispettato il saldo programmatico dello scorso anno. Almeno per coloro che hanno adottato il criterio della competenza mista. Per tali enti, infatti, la nota interpretativa sortisce un duplice effetto positivo. Il primo, immediato, è quello di dover recuperare, in caso di differenziale negativo sia in termini di cassa sia in termini di competenza, solo

uno dei due mancati obiettivi. Il decreto che approva i modelli per definire l'importo della manovra, infatti, chiarisce che gli enti che non hanno rispettato il Patto in termini sia di cassa sia di competenza devono recuperare il maggiore fra i due importi degli scostamenti registrati nel 2007. Ma ancora di maggiore interesse risulta l'interpretazione secondo la quale possono essere indicate, quali azioni utili da trasmettere al presidente del Consiglio dei ministri, anche misure che non incidono sulla competenza mista. È quindi possibile, peraltro in assoluta coerenza con l'impostazione di fondo che separa i risultati ottenuti nei due anni, recuperare il differenziale negativo agendo sulla cassa di parte corrente o sulla competenza relativamente alla parte in conto capitale, attraverso provvedimenti e misure che, sostanzialmente, non intaccano gli aggregati rilevanti

per l'anno 2008. Unico limite dato agli enti, sulla base delle indicazioni fornite da Anci, è nell'impossibilità di recuperare il differenziale di cassa attraverso azioni che agiscono sul versante della competenza e viceversa. Così, ad esempio, non può essere ridotto il ricorso al debito o all'avanzo di amministrazione per un importo pari ai maggiori pagamenti registrati nel corso del 2007. Per altro verso, non è possibile una contrazione del saldo di parte corrente per recuperare un'eccedenza di spese, magari finanziate lo scorso anno da entrate non rilevanti per un importo superiore a quello normativamente consentito (il comma 684, nella sua versione originaria era, a tutti gli effetti, un requisito di legittimità del bilancio di previsione). Discorso in parte diverso deve essere affrontato nel caso in cui un ente locale, per effetto della facoltà di scelta concessa

con la Finanziaria 2008, decida di adottare, ai fini del rispetto del Patto di stabilità, le regole in vigore lo scorso anno. In questo caso i margini di manovra a disposizione si riducono sensibilmente. Per i Comuni che intendono adottare le vecchie regole, nei fatti, gli obiettivi per l'anno 2008 aumentano per un importo pari allo sforamento registrato l'anno precedente, con evidenti difficoltà nel dover tenere artificialmente separati i dati riferiti al rispetto del Patto 2008, rispetto a quelli utili per rientrare dagli scostamenti registrati nel 2007. Per gli enti che non hanno rispettato il patto di stabilità e che hanno la facoltà di scegliere quale meccanismo adottare, la scelta appare più complessa di quello che può sembrare.

**Nicola Tommasi**

**RESPONSABILITÀ - Decide la Corte conti**

## **I politici locali «pagano» anche per le partecipate**

**G**li amministratori locali sono responsabili delle sorti delle società partecipate pubbliche. Questi soggetti sono privatistici solo nominalmente, ma utilizzano risorse pubbliche per perseguire interessi collettivi, e quindi sono soggetti alla giurisdizione della Corte dei Conti. A sottolinearlo è la Procura trentina della Corte dei conti, che ha condannato degli amministratori locali (sentenza 19/2008) proprio in relazione all'utilizzo dello strumento societario. Un Comune trentino ha costituito una Spa mista a maggioranza pubblica avente ad oggetto la pianificazione infrastrutturale, la gestione e la realizzazione di iniziative urbanistiche anche per ottimizzare aree ed immobili. I magistrati hanno contestato agli amministratori locali un uso distorto del modello societario impiegato, nei fatti, come strumento per creare progetti fuori dall'evidenza pubblica e accollarli al bilancio dell'ente locale. La magistratura contabile ha visto in questo un intento elusivo tale da alterare il buon andamento e la sana e trasparente gestione delle risorse pubbliche attraverso la costituzione di una società commerciale per svolgere attività che ben potevano essere effettuate direttamente dal Comune. L'addebito mosso ai componenti degli organi comunali, rei di aver dato vita alla società, è stato quello di avere creato un danno erariale all'ente determinato dai costi di costituzione della società per attività rivelatesi inattuabili. I giudici trentini, inoltre, hanno evidenziato che l'inerzia degli amministratori nella gestione della società ha portato ingenti perdite: causa, anche queste, di danno erariale. La sentenza, tra le prime sul tema, si inserisce in un contesto

normativo in cui l'esigenza di arginare il fenomeno delle "esternalizzazioni di comodo" ha avuto il suo apice negli ultimi 18 mesi. Il decreto Bersani prima e le due ultime Finanziarie poi, hanno delineato una (disordinata) rete normativa con l'intento di ridurre i costi degli organi societari e frenare le esternalizzazioni non adeguatamente assecondate da un trasferimento, da parte degli enti-soci, di risorse umane, finanziarie e strumentali. L'articolo 3, commi da 30 a 32, della Finanziaria 2008 ha il chiaro intento di evitare elusioni dei vincoli sulla spesa di personale e delle regole del Patto. Sul fenomeno cresce l'attenzione della Corte dei Conti. Le Linee guida sui preventivi 2008 hanno ampliato la sezione ad esso dedicata, e sulla base degli indirizzi approvati dalla sezione Autonomie, la Corte lombarda (delibera 50/2008) ha deciso

di mettere sotto la lente comportamenti potenzialmente patologici come una prolungata situazione di perdite d'esercizio, la gestione delle risorse umane nel processo di esternalizzazioni e le somme complessivamente erogate dall'ente locale all'organismo partecipato. Il tema è stato affrontato in settimana anche in un convegno sulle società partecipate organizzato dal Comune di Mantova, con la partecipazione della Provincia, in cui è stata sottolineata anche l'esigenza, manifestata da più parti, di non costringere gli enti a svendere le partecipazioni che i consigli comunali e provinciali non ritengono più strategici per lo svolgimento delle attività istituzionali o di interesse generale, secondo l'iter previsto dalla Finanziaria 2008.

**G.Tr.**

**IN HOUSE** - Per le Entrate il reverse charge dipende dalla tipologia del rapporto

## **Inversione contabile con confini incerti**

*Il modello non crea un contratto di appalto*

**C**on la risoluzione 155/E l'agenzia delle Entrate si è pronunciata sull'applicabilità del regime fiscale del reverse charge agli Enti «in house providing». Nella risposta all'istanza di interpello, l'agenzia delle Entrate ha correttamente richiamato i principi fondamentali del rapporto in house, citando la nota sentenza Teckal della Corte di giustizia (sentenza 18 novembre 1999, C-107/98) nella quale sono stati individuati, per la prima volta, i requisiti necessari a giustificare l'affidamento diretto di un appalto pubblico. La pronuncia è stata seguita da numerose altre, nelle quali i giudici comunitari hanno confermato i principi enunciati, fornendo in qualche occasione ulteriori elementi di orientamento per la corretta applicazione della normativa comunitaria. Secondo la risoluzione 155/E, «l'individuazione di un affidamento dei servizi secondo il modello dell'in house providing consente solo di escludere le regole comunitarie di aggiudicazione, descritte nella Direttiva 92/50/Cee»; per la valutazione della «disciplina del reverse charge, è necessario procedere all'analisi delle disposizioni convenzionali che disciplinano le reciproche obbligazioni e diritti, per appurare se le clausole apposte consentono o meno la riconducibilità del rapporto al contratto di appalto». Appare singolare far riferimento, da un lato, alle caratteristiche dei soggetti in house, secondo le indicazioni della Corte di giustizia, per i quali non si può configurare un rapporto di terzietà con l'Ente di appartenenza, dall'altro procedere, in ogni caso, alla valutazione circa la sussistenza di un contratto di appalto che presuppone invece l'incontro di due volontà distin-

te e, quindi l'assenza di una relazione in house (Corte di giustizia, sentenza Parking Brixen GmbH, 13 ottobre 2005, C-458/2003, paragrafi 56-60). E' chiaro, invece, che il rapporto in house esclude di per sé che possano sorgere rapporti contrattuali, al di là della denominazione degli atti formati dai due soggetti, distinti solo formalmente. E' incongruo, quindi, verificare di volta in volta la natura dell'atto stipulato dal soggetto in house con l'Ente di appartenenza, come afferma l'agenzia delle Entrate. Né può ammettersi che il modello in house sia finalizzato solo a consentire gli affidamenti diretti quale deroga del regime degli appalti pubblici, fondendo in tal modo causa ed effetto. Sono invece le specifiche caratteristiche dei rapporti fra due Enti che possono denotare inequivocabilmente la relazione in house e consentire la non

applicazione della normativa sugli appalti pubblici. La partecipazione totalitaria, la mancanza di autonomia gestionale, l'assenza del corrispettivo per le prestazioni rese sono indici della dipendenza di un soggetto da un Ente; quest'ultimo deve poter esercitare un controllo analogo a quello da esso esercitato sui propri servizi. Questo modello, nel sistema italiano contrassegnato dalla necessità che i pubblici uffici siano organizzati secondo disposizioni di legge, in modo che siano assicurati il buon andamento e l'imparzialità dell'amministrazione (articolo 97 della Costituzione), impone un urgente riflessione sulla necessità di una specifica normativa nazionale che disciplini il rapporto in house, sulla base dei principi elaborati dalla Corte di giustizia.

**Pietro Condorelli**

**SOCIETÀ MISTE** - Le regole del «Bersani»

# La concorrenza evita i vincoli

La relazione in house e la società mista sono due modelli di gestione di servizi impostati su presupposti e scopi differenti. Assumendo a riferimento il quadro Ue, la Corte dei conti, sezione regionale di controllo per la Sicilia, con la deliberazione n. 4/2008 rileva come l'affidamento diretto sia ammesso quando un Ente pubblico affida il servizio senza gara a una società esterna con caratteristiche tali da qualificarla come una sua longa manus. La pronuncia rileva che si è in presenza di un modello di organizzazione di delegazione interorganica, rispetto al quale, per evitare abusi e pratiche elusive della concorrenza, occorre che il sistema in house sia sostenuto dai presupposti dell'attività prevalente svolta in favore dell'ente controllante e del controllo analogo. Quando non si evince

un «controllo strutturale» tale da equiparare la società a una struttura interna dell'amministrazione, così da escludere una natura contrattuale del rapporto, non ci sono i presupposti per configurare un affidamento in house. L'attenzione della Corte si è focalizzata anche sul modello della società mista, in riferimento alla struttura del partenariato pubblico privato (Ppp) di tipo istituzionale, per il quale l'amministrazione, in sede di procedura di evidenza pubblica per la scelta del socio privato, deve stabilire con chiarezza e trasparenza anche l'oggetto del servizio da realizzare, evitando un'ulteriore gara per l'affidamento nel presupposto che la valutazione sia già stata effettuata in favore del socio privato. L'interpretazione si fonda sulla fungibilità tra contratto di appalto e contratto sociale, che rap-

presenta un compromesso tra le esigenze di Ppp, proprie della potestà organizzativa della Pa, e la tutela dei principi di libera concorrenza. Lo sviluppo di tali modelli va rapportato anche alla gestione dei servizi strumentali, per i quali le condizioni previste dall'articolo 13 della legge n. 248/2006 costituiscono ormai presupposto indefettibile. Secondo il Tar Lazio - Roma, sezione III, pronunciato sul tema con la sentenza n. 2514/2008, le società ricadenti nel divieto della particolare disposizione sono quelle partecipate da Regioni o Enti locali che risultano costituite per svolgere attività finalizzate alla produzione di beni e servizi da erogare a supporto di funzioni amministrative di natura pubblicistica di cui resta titolare l'Ente di riferimento, e con i quali lo stesso Ente provvede al per-

seguimento dei suoi fini istituzionali, e sono rivolte, quindi, essenzialmente alla Pubblica amministrazione e non al pubblico, diversamente dalla società costituite per la gestione dei servizi pubblici locali che mirano a soddisfare direttamente in via immediata esigenze generali della collettività. Se una società costituita da un Ente locale opera in mercati completamente liberalizzati in concorrenza con molteplici imprese è dunque evidente che non può essere ricompresa nella tipologia di società cui si riferisce il divieto dell'articolo 13 (analogamente ai soggetti che operano nel comparto delle gestione dei servizi pubblici locali ovunque e da chiunque richiesti).

**Alberto Barbiero**

**EURO PA**

## **A Venezia il wi-fi arriva fino alla spiaggia**

**V**enezia si apre al wi-fi per valorizzare al meglio il suo enorme potenziale. Il progetto «Spiagge on line» è il nuovo sistema di accesso in banda larga che partirà dalla prossima estate sul lido veneziano. Il Comune ha previsto l'installazione di una rete che permetterà ai frequentatori di connettersi in banda larga in qualsiasi

momento. Michele Vianello, vicesindaco del Comune di Venezia e assessore all'automazione, spiega che «il sistema è aperto anche a stabilimenti privati e alberghi che lo vogliono attivare». L'utente che sottoscriverà un abbonamento allo stabilimento potrà usufruire di una password per accedere alla rete senza costi aggiuntivi. «Spiagge on line»

è parte del più ampio progetto Venice Connected, promosso dal Comune attraverso Venis Spa, l'azienda comunale per informatica e le telecomunicazioni, per la realizzazione di una rete a banda larga con tecnologie in fibra ottica e senza fili. L'entrata in funzione a pieno regime di Venice Connected è prevista per la fine del 2009, mentre una

prossima tappa è prevista per la Mostra del Cinema in agosto. La totale copertura con wi-fi e fibre ottiche di Venezia e Mestre porterebbe questa area metropolitana a disporre della prima rete pubblica cittadina a banda larga in Italia, e una comunque delle prime attive in Europa.

**Gianluca Incani**

## **CORTE DEI CONTI - Al vaglio dei giudici la congruità Anche la scelta «politica» può finire in giudizio**

*IL CASO - Condanna in appello a sindaco e consiglieri per il raddoppio dell'indennità di carica al primo cittadino*

**L**a «riserva di amministrazione», cioè lo spazio di azione che preclude al giudice ingerenze «nelle scelte politiche», è tutelata dalla «insindacabilità nel merito delle scelte discrezionali» (articolo 1, comma 1, della legge 19/94, modificato dal Dl 546/96). Ciò non esclude, nel giudizio di responsabilità amministrativa dinanzi alla Corte dei conti, «la verifica giudiziale sul corretto esercizio del potere discrezionale». Lo ha ribadito la Corte in sede d'appello (sezione I, n.154/2008) confermando la sentenza 185/2005 della sezione Lombardia che aveva condannato sindaco, segretario comunale e consiglieri per il danno prodotto con il raddoppio dell'indennità di carica in favore del sindaco. Il primo cittadino, infatti, a giudizio della Corte, non poteva godere di tale beneficio previsto (articolo 3 della legge n. 816/85) per i

sindaci dei Comuni con più di 10mila abitanti «che svolgano attività lavorativa non dipendente o che, quali lavoratori dipendenti, siano collocati in aspettativa non retribuita». La ratio della norma è evidente: indennizzare gli amministratori locali che, in conseguenza della carica amministrativa, sono costretti a trascurare l'attività lavorativa con perdita di guadagno, si tratti di attività autonoma o dipendente, con collocamento in aspettativa senza assegni. Il sindaco svolge funzioni di consigliere di amministrazione, e quindi - hanno stabilito i giudici - non è dipendente né libero professionista. Né la scelta seguita è di carattere discrezionale, come sostenuto in giudizio dagli amministratori. Il caso ha consentito alla Corte di diffondersi sul sindacato delle scelte discrezionali, con esclusione di ogni apprezzamento che investa le valuta-

zioni di convenienza e opportunità. È uno dei temi caldi della giurisdizione contabile. Gli amministratori vorrebbero dilatare gli spazi di discrezionalità insindacabili, come in questo caso, ma giudice contabile e Cassazione, nella definizione del limite esterno della giurisdizione di responsabilità amministrativa, hanno richiamato regole rigorose nel controllo dell'agire amministrativo: parametri esterni, la competenza e la materia, e interni, la congruità e la proporzionalità delle scelte e la loro rispondenza ai principi di razionalità, trasparenza ed economicità dell'azione amministrativa per assicurarne il buon andamento, criteri costituzionali dell'azione amministrativa (articolo 97), cosicché il perseguimento di fini non conformi all'interesse pubblico concreto da parte dell'Ente si traduce in una lesione degli interessi

alla comunità amministrata. Distinguendo tra merito e conformità dell'azione ai canoni costituzionali, i giudici hanno inteso fare chiarezza sulle condizioni cui è subordinato l'esercizio del potere di scelta nella definizione dell'indennità dei sindaci. Con l'occasione la Corte si è pronunciata sulla «esimente politica» (articolo 1, comma 1-ter, della legge 20/94), eccepita dagli appellanti, secondo la quale l'organo politico deliberante va esente da responsabilità quando approva atti rientranti nella competenza degli uffici tecnici o amministrativi. Senonché, hanno osservato i giudici, l'esimente non è applicabile in questo caso, trattandosi di competenza propria del Consiglio comunale.

**Salvatore Sfrecola**

CONSIGLIO DI STATO - I compiti di indirizzo

# La Giunta multa l'abuso edilizio

È legittima la deliberazione della Giunta municipale che ha irrogato una sanzione pecuniaria nei confronti dell'autore di un abuso edilizio. Così ha deciso il Consiglio di Stato, sezione IV, 1551/2008, che ha confermato la decisione del Tar Veneto, sezione II, n. 2422/2007, e ha ribadito il crinale tra le competenze della Giunta e dei dirigenti. Il caso riguardava la costruzione abusiva di un canale navigabile ad uso darsena per imbarcazioni da diporto in una zona demaniale sottoposta a vincolo paesaggistico. La Giunta non aveva provveduto direttamente alla riscossione, ma aveva fissato i criteri per l'irroga-

zione della sanzione pecuniaria, che è stata poi applicata al termine del procedimento. I giudici hanno ritenuto che la delibera fosse legittima, perché la Giunta si era limitata a fissare dei criteri, e aveva quindi svolto una funzione di indirizzo. Oltre a ciò, la competenza rientrava (in base all'articolo 48 del Dlgs 267/2000) nelle «competenze generali e residuali della Giunta municipale». La sentenza è esatta e coerente con le norme del Tuel, ma queste consentono delle interferenze tra le competenze della Giunta, del consiglio e dei dirigenti, e dovrebbero essere rimediate. Infatti, l'irrogazione di una sanzione pecuniaria costituisce sostanzialmente un

atto di gestione, e non di indirizzo. Il termine «irrogare» significa «infliggere», e la distinzione tra «irrogare» e «riscuotere» - contenuta nella puntuale motivazione della sentenza - si riferisce a un momento temporale diverso, ma non esclude che il centro decisionale sia sostanzialmente lo stesso organo collegiale politico. Oltre a ciò, la competenza residuale della Giunta prevista nell'articolo 48 si sgretola di fronte alle norme alle quali l'articolo 48 rinvia, e non si armonizza affatto con le amplissime competenze gestionali dei dirigenti, stabilite con l'identico inciso dei commi 2 e 3 dell'articolo 107: «Spet-

tano ai dirigenti tutti i compiti...». Infine, i criteri per l'irrogazione delle sanzioni pecuniarie non dovrebbero essere stabiliti in una delibera di Giunta, ma in un regolamento, e quest'ultimo è un atto fondamentale di competenza di un altro organo, e cioè del consiglio. I rapporti tra gli organi «politici» (sindaco, Giunta, consiglio) e quelli «burocratici» (dirigenti) dovrebbero quindi essere stabiliti in modo più preciso, perché il buon funzionamento della macchina amministrativa locale non consente zone grigie nella suddivisione delle competenze.

**Vittorio Italia**

**IL SOLE 24ORE AFFARI PRIVATI – pag.3**

**AMBIENTE** - Chiarimenti sul contributo Raee quando si rottama un piccolo elettrodomestico senza comprarne uno nuovo

## Mini-rifiuti elettrici, basta la Tarsu

*Per i «grandi» si paga se il ritiro viene effettuato dal gestore dell'ecopiazzola*

**I**rifiuti di apparecchiature elettriche ed elettroniche prodotti nelle nostre case, i cosiddetti Raee domestici, possono essere di dimensioni piccole (come lampadine, ferro da stiro, frullatore) e grandi (frigorifero, scaldabagno e via di seguito): la differenza - che non è contemplata nella disciplina gestionale, il Dlgs 151/2005 - è fondamentale per capire i costi e gli obblighi del cittadino nel momento in cui vuole o deve di-smettere un elettrodomestico. **Separazione e recupero** - I Raee non vanno immessi nei comuni cassonetti dei rifiuti urbani né devono essere lasciati, ad esempio, lungo le strade o nei prati perché in tal modo si contribuisce a immettere nell'ecosistema sostanze pericolose (come piombo, cadmio, mercurio, cromo esavalente, policlorobifenili; clorofluorocarburi e idroclorofluorocarburi) e si commette una violazione amministrativa. Non solo, si disperdono materiali preziosi per i cicli produttivi favorendo lo spreco di risorse (rame, argento, oro, plastiche, vetro). È necessario recuperarli e a tal fine la raccolta differenziata, della quale ogni singolo cittadino deve farsi carico, è fondamentale (entro il 31 dicembre 2008 si dovrà raggiungere un tasso medio di raccolta separata dei Raee pari ad almeno 4 chili/abitante/anno). Il recupero dei Raee è fondato su due principi comunitari: «chi inquina paga» e la «responsabilità del produttore» (dei beni che diventeranno rifiuti). **Due principi** - Questa premessa è necessaria per rispondere al lettore. Infatti, applicando il principio «chi inquina paga» la rottamazione di un elettrodomestico è pagata da chi oggi compra un apparecchio, corrispondendo, dal 12 novembre scorso, il cosiddetto "ecocontributo" - comprensivo di Iva - all'acquisto del nuovo. Questo ecocontributo, a scelta del fabbricante, può essere visibile in fattura (visibile fee) oppure no (in tal caso tale voce è "incorporata" nel prezzo dell'articolo senza distinzioni). L'ecocontributo è comune ai piccoli e ai grandi elettrodomestici quindi viene applicato sempre (in modo visibile o meno). Tramite l'ecocontributo i fabbricanti finanziano il trattamento dei Raee, in applicazione dell'altro principio comunitario della «responsabilità del produttore»: i fabbricanti infatti sono obbligati a organizzare ripresa, trattamento e recupero dei Raee e il costo viene appunto soddisfatto con l'ecocontributo pagato dai consumatori all'acquisto del nuovo. **Gli importi** - La distinzione tra "piccoli" e "grandi" elettrodomestici è

importante sotto il profilo degli oneri aggiuntivi all'ecocontributo. Infatti, i distributori (i commercianti degli elettrodomestici nuovi) avranno l'obbligo di riprendere i Raee quando il consumatore ne acquisterà uno nuovo. Però, se si tratta di un'apparecchio piccolo (come uno spremiagrumi) è ovvio che il trasporto da casa al negozio viene fatto dal cittadino (quindi, non soffre costi); invece, se si tratta ad esempio di un congelatore, è abbastanza difficile che sia il cittadino a portarlo al distributore. In questi casi, a decorrere (forse) dalla fine di maggio il commerciante sarà obbligato al ritiro; tuttavia, in caso di Raee grandi, il ritiro e il trasporto non saranno coperti dall'ecocontributo; quindi, se il privato non potrà portare da solo il Raee al negozio, subirà un ulteriore costo. Si parla al futuro perché l'obbligo di ritiro (purché si conferisca un apparecchio "equivalente", cioè che non pesi più del doppio rispetto al nuovo e sia in buone condizioni) a carico del negoziante scatterà decorsi 30 giorni dall'emanazione di un decreto per la semplificazione degli oneri a carico del negoziante medesimo (ora in corso di pubblicazione sulla «Gazzetta Ufficiale»). **L'iter** - E allora, che fare e quanto pagare oggi? In sintesi: a) se non si

compra un elettrodomestico nuovo, il Raee "piccolo" va conferito ai centri di raccolta allestiti dai rispettivi Comuni ("ecopiazzole"). Il costo è compreso all'interno della tassa/tariffa comunale per i rifiuti urbani. In caso di conferimento di Raee "grande" è possibile chiedere il ritiro a pagamento al proprio gestore del servizio pubblico; b) se si compra un elettrodomestico nuovo di pari utilizzo, si paga l'ecocontributo al negoziante ma non si può ancora restituirgli il vecchio che dovrà essere conferito al servizio comunale secondo le regole riportate sopra. Se però il negoziante accetta di venirlo a ritirare a casa, si paga il trasporto e, ovviamente, la tassa/tariffa comunale pagata per i rifiuti urbani. Quindi il cittadino paga tre volte. È bene precisare che anche quando entreranno in vigore le cosiddette "semplificazioni" per il negoziante, il costo per il trasporto da questi effettuato da casa all'ecopiazzola e la tassa/tariffa comunale dovranno essere sempre pagati (al pari dell'ecocontributo), a meno che i Comuni non inizino a modificare i relativi criteri di calcolo di quest'ultima.

**Paola Ficca**

VIABILITÀ - Soluzione più diffusa nei centri medio-piccoli

## Per il bike sharing volata anti-traffico

*Noleggio gratis o con costi non superiori a 2 euro all'ora*

Il bike sharing (condivisione della bicicletta) è un sistema ideato per aiutare la mobilità sostenibile. Come? Le amministrazioni comunali mettono a disposizione della cittadinanza biciclette che possono essere utilizzate - tramite l'uso di una chiave o di una smart card - e poi vanno riconsegnate. Il sistema funziona già in alcune grandi città europee come Berlino, Barcellona e Goteborg, ma in Italia ha trovato sviluppo soprattutto in centri di medio-piccole dimensioni, a eccezione di Torino (tra l'altro la Regione Piemonte nel 2007 ha stanziato 2,6 milioni di euro per la diffusione del bike sharing), di Bologna e di un progetto pilota a Roma. Tra le regioni, Piemonte ed Emilia Romagna risultano all'avanguardia, mentre il Sud è assai poco rappresentato. Sotto il coordinamento tecnico di Euromobility, l'associazione italiana dei manager della mobilità, si è costituito un Comitato promotore per la diffusione del bike sharing di cui fanno parte 21 Comuni, tra cui Terni e Treviso, che al momento non hanno un servizio attivo ma contano di dotarsene presto. «I sistemi già implementati nel nostro Paese - spiega Lorenzo Bertuccio, direttore scientifico di Euromobility - sono gestiti da due società che hanno due diverse filosofie di servizio: "C'Entro in bici", che installa un sistema meccanico, e "Bicincittà", che propone un sistema gestito anche dall'elettronica. Nel primo caso occorre avere una chiavetta per ritirare la bici, che va riportata nella rastrelliera dove la si è presa; nel secondo caso viene fornita una tessera e la bicicletta può essere riposta anche in un punto di scambio diverso da quello di prelievo». Tanto nell'uno quanto nell'altro caso i sistemi di

accesso alla bicicletta (chiavetta o smart card) possono essere richiesti dai residenti agli uffici relazioni con il pubblico dei Comuni, in cambio di una cauzione che si aggira tra i 25 e i 30 euro, mentre vi possono essere biciclette a disposizione dei turisti, che ricevono la chiavetta o la tessera dagli albergatori. Il sistema meccanico non ha alcun costo di noleggio, quello elettronico - dopo i primi 30 o 60 minuti gratuiti - prevede costi non superiori ai 2 euro all'ora. "Bicincittà", adottato in 16 centri, consente di monitorare sul web la disponibilità di biciclette (basta consultare il sito [www.bicincitta.com](http://www.bicincitta.com)), e la chance di poter riconsegnare la bicicletta in punti diversi della città può essere sfruttata anche da chi abbia la necessità di fare piccole commissioni nell'arco della giornata. "C'Entro in bici" è attivo in 52 località: secon-

do il suo ideatore e gestore Fulvio Tura, «è più funzionale per i pendolari che arrivano in una città con il treno o con l'auto e che, come tutti gli altri utenti, durante la giornata hanno comunque la possibilità di assicurare la bicicletta con una catena». Anche a Milano è in questi mesi allo studio un servizio di bike sharing, che comunque - secondo le previsioni - non partirà prima dell'estate. Gli esperti sottolineano però che, nelle metropoli, i costi dell'operazione legati a un sistema di gestione elettronica possono essere particolarmente alti. Il problema non riguarda la manutenzione dei mezzi bensì la necessità di mettere a disposizione molte opportunità di riconsegna.

**Marco De Ciuceis**

L'analisi legge n. 222 del 2007 sul mutamento facoltativo del reclutamento obbligatorio

## Inpdap, arruolamento agli sgoccioli

*Entro il 31 maggio con contribuzione a decorrere dal 1° giugno*

**U**ltimo mese per arruolarsi all'Inpdap. Opportunità offerta a pensionati e dipendenti pubblici che possono iscriversi a un'apposita gestione dell'istituto previdenziale per ottenere il diritto a di prestazioni creditizie e sociali. Questo deve essere fatto entro il 31 maggio, cosicché l'iscrizione e la contribuzione decorreranno dal 1° giugno. La novità è frutto delle modifiche della legge n. 222/2007, che ha mutato in facoltativo quello che originariamente era un reclutamento obbligatorio in scadenza al 30 novembre 2007. **Campagna acquisti** - L'apuntamento chiude la querelle sorta all'indomani del dm 45/2007 il quale, dando attuazione alla legge n. 266/2005, la finanziaria 2006, ha allargato i confini del campo di applicazione della gestione contributiva Inpdap per le prestazioni creditizie. Infatti, completando la disciplina in materia di cessione del quinto per i prestiti ai pensionati introdotta dalla legge n. 80/2005, la Finanziaria 2006 aveva delegato il ministero dell'economia a fissare modalità di accesso alle prestazioni creditizie agevolate anche ai pensionati pubblici e dipendenti iscritti a gestioni diverse dell'Inpdap. La scelta ministeriale fu quella di disporre l'iscrizione obbligatoria per tutti i nuovi interessati in presenza

di silenzio assenso con diritto di ripensamento. In pratica, si stabiliva che i dipendenti e i pensionati interessati venissero iscritti di diritto all'Inpdap, gestione unitaria delle prestazioni creditizie e sociali, con obbligo di versamento dei relativi contributi, a decorrere dal mese successivo alla scadenza di sei mesi dalla data di entrata in vigore del dm n. 45/2007, a meno che non avessero comunicato all'Inpdap la loro volontà contraria. La disciplina è stata poi modificata dalla legge n. 222/2007 con la novità fondamentale di abolire la predetta modalità d'iscrizione automatica, per sostituirla con la possibilità di «iscrizione facoltativa con adesione esplicita preventiva». La legge, in particolare, ha stabilito che l'iscrizione decorre a partire dal sesto mese successivo alla data di entrata in vigore della stessa legge che è avvenuta il 1° dicembre 2007. **Iscrizione facoltativa** - Pertanto vige il principio d'iscrizione facoltativa: chi vuole aderire alla gestione sociale deve presentare espressa richiesta all'Inpdap per fax, per posta o direttamente. Una copia della comunicazione deve essere inviata, nel caso di dipendenti o pensionati pubblici di enti o amministrazioni diverse dall'Inpdap, all'ente o all'amministrazione datore di lavoro/ente erogatore della pen-

sione. L'invio della comunicazione è condizione indispensabile. Di conseguenza, l'Inpdap, uniformandosi al principio della esplicita manifestazione di volontà di adesione, ha disposto che l'iscrizione alla gestione unitaria decorra: · per coloro i quali, nel periodo precedente all'entrata in vigore della legge 222/2007, abbiano manifestato la volontà di adesione esplicita nella forma sopra richiamata, l'obbligo di iscrizione e di conseguente trattenuta decorre dal 1° novembre 2007, cioè dalla data originaria di entrata in vigore della normativa prevista dal citato dm n. 45/2007. Tali soggetti possono, quindi, già fruire delle prestazioni. · coloro i quali non hanno espresso volontà esplicita di adesione entro la suddetta data del 30 novembre 2007, possono ora comunicare l'esplicita adesione entro la data del 31 maggio 2008. Per loro l'iscrizione alla gestione decorrerà dal giorno 1° giugno 2008, con conseguente diritto, solo da tale data, a fruire delle prestazioni e a presentare la relativa richiesta. Anche in questo caso, la richiesta di prestazione creditizia non può essere considerata come adesione; · tutti i dipendenti degli enti e amministrazioni pubbliche che cesseranno dal servizio con diritto a pensione a decorrere dal 1° giugno 2008, la manifestazione di adesio-

ne avverrà al momento del collocamento a riposo e dovrà essere inoltrata all'Inpdap anche per il tramite dell'ente datore di lavoro. **Ritenute e aliquote di contribuzione** - L'adesione alla gestione sociale darà diritto a specifiche prestazioni, ma in cambio del versamento di una nuova contribuzione. In particolare, per i dipendenti in servizio l'iscrizione comporta il versamento di un contributo pari allo 0,35% della retribuzione imponibile. Per i pensionati, invece, l'aliquota contributiva è pari allo 0,15% dell'importo mensile lordo della pensione. Nell'ipotesi di soggetti titolari di più pensioni, l'aliquota contributiva è applicata su tutti i trattamenti corrisposti, tenuto conto che, in sede di erogazione di prestiti, il quinto cedibile va calcolato sul cumulo di detti trattamenti. È prevista una fascia di esonero. In particolare, nessun contributo è dovuto dai titolari di pensione fino a 600 euro lordi mensili. L'importo di esenzione sarà adeguato automaticamente dall'Inpdap in sede di perequazione, prendendo a riferimento le variazioni del trattamento minimo delle pensioni a carico del fondo pensioni dei lavoratori dipendenti.

**Daniele Cirioli**

Dal 5 luglio non ci sarà più posto per i rifiuti se non partiranno nuovi impianti

## Napoli, 69 giorni prima della catastrofe

*Presto arriverà il grande caldo e la "monnezza" diventerà emergenza sanitaria col rischio di infezioni. Il 5 luglio, tra appena 69 giorni, le discariche e i siti provvisori saranno saturi.*

**I**l commissario Gianni De Gennaro ha fatto due conti e ha concluso che "dal 5 luglio le potenzialità di smaltimento delle 7.200 tonnellate prodotte giornalmente in Campania saranno inadeguate rispetto al fabbisogno". Da oggi al 5 luglio mancano 69 giorni. Soltanto 69 giorni per evitare una nuova crisi urbana che potrebbe non risparmiare a Napoli e alla Campania patologie infettive degne di altri secoli. 69 giorni sono un tempo troppo ridotto per eliminare un sistema che, dall'emergenza, ricava profitti, finanziamenti, occupazione, utili politici. E intorno a questi interessi che presto il neo-presidente del Consiglio Silvio Berlusconi scontrerà con il presidente delle Regione Antonio Bassolino. Anche chi non è un addetto ha compreso ormai qual è «la filiera» che consente alle città di non soffocare tra i rifiuti trasformando quel servizio pubblico in una redditizia – oltre che indispensabile – attività industriale. Riduzione del volume dei rifiuti e raccolta differenziata. Un sistema di impianti industriali in grado di offrire canali diversificati: dal riciclaggio al recupero energetico; dal downcycling (recupero in attività secondarie) al trattamento. La discarica, il «buco», è

co», è soltanto una soluzione residuale, buona per accogliere gli scarti stabilizzati e inerti, in modo da minimizzarne l'impatto e azzerare l'urgenza di aprirne di nuove. L'impresa non è impossibile. C'è molto denaro a disposizione. Ci sono le tecnologie adeguate. L'impresa richiede però buona politica; coerenti interventi istituzionali e di governo; un costante rapporto con le popolazioni che devono avere fiducia in chi governa per legittimarne le scelte e accettarne l'impatto nel proprio territorio. Il denaro, le leggi, le decisioni non bastano, allora. Occorre quel che si dice «capitale sociale». «Le scelte in materia di rifiuti sono impegnative – spiega Antonio Masarutto, economista del gruppo lavoce.info –. Richiedono il consenso e la collaborazione attiva delle popolazioni e dei vari livelli di governo, tutte cose che si ottengono soltanto con un paziente e continuo lavoro, alimentando un circuito virtuoso di risultati positivi. È proprio il capitale sociale che, con tutta evidenza, è stato sciaguratamente dissipato in Campania. È poco realistico pensare che si possa prescindere da un forte radicamento nel territorio, ma anche dal ruolo della politica, unica possibile

garante del "patto territoriale" che sta alla base delle legittimazioni all'insediamento degli impianti. La gestione dei rifiuti è condannata a fallire se continua a operare in una logica emergenziale, tirando a campare fino al deflagrare della crisi». Bisogna salire verso le valli dell'Ufita, in Irpinia, e cercare Vallata per comprendere quanto vera sia quest'analisi. Come sia compromesso il rapporto di fiducia tra governanti e cittadini. Come l'emergenza abbia pregiudicato irrimediabilmente ogni credibilità della politica. Come in quattordici anni (da tanto dura l'emergenza) nessuno abbia mai lavorato per ottenere la collaborazione delle popolazioni. Nel giorno di festa, la piazza di Vallata è affollata. Capannelli davanti ai tre bar. I vecchi lungo il muro dove c'è ancora un ultimo raggio di sole caldo. Il sindaco Carmine Casarella è poco più in là, lungo il corso, in attesa della moglie per una passeggiata. Ascolta in silenzio. Appare spazientito fino a quando affiora, nel discorso, la formula «piattaforma plurifunzionale per i rifiuti non pericolosi, tossici, nocivi, fangosi». Si fa brusco ora. Chiede alla moglie di attendere ancora un po' e dice: «Venga con me a vedere...». Ci si muo-

ve quasi in corteo. Dietro al sindaco molti di coloro che sono in piazza. Si va verso Formicoso. Lungo le curve della stretta statale, si sale da 600 a 1.100 metri verso le bianche pale di un campo eolico. Il pianoro è di un verde brillante, lucido. Il vento agita il grano ancora basso e le cime degli alberi in una valletta. C'è un gran silenzio. A perdita d'occhio solo montagne e lontano, sui cocuzzoli, paeselli che sembrano presepi, pascoli, boschi, campi di cereali, la bellezza che appassiona dell'«osso» appenninico, maltrattato dalla povertà, dall'emigrazione, dai terremoti. Il sindaco è in piedi sul bordo del campo. Allunga il braccio verso nord. Dice: «Ecco. Sono questi i cento ettari di terreno dove vorrebbero costruire la "piattaforma plurifunzionale" o come diavolo la chiamano, ma ci può scommettere anche lo stipendio che non ce la faranno perché fare della nostra terra la pattumiera della Campania è illogico, ingiusto, umiliante, folle». Intorno, gli uomini annuiscono e smaniano per dire anche la loro. Tacciono però perché gli argomenti del sindaco sono i loro argomenti. Dice Casarella: «Quelli della costa, di Napoli, di Caserta ci considerano dei cafoni, gente di cui

si può fare a meno. È vero siamo cafoni, siamo stati poverissimi, abbiamo dovuto emigrare. Vallata contava settemila abitanti, ora siamo duemila. La nostra è stata una vita dura, isolati su queste montagne. Ma abbiamo resistito e ci siamo rimessi in piedi. Sono nate piccole aziende agricole. Abbiamo prodotti di qualità, buon latte, buoni formaggi, buona carne. Siamo una discreta e non costosa oasi turistica a un'ora e mezza da Napoli, a un'ora e mezza da Bari. Ci si viene in famiglia – la domenica – per l'aria buona, una passeggiata di salute, il cibo onesto. Vogliono fare qui la pattumiera perché siamo pochi, dicono, perché non abbiamo santi nel paradiso della politica a proteggerci. Non è ingiusto? Non è umiliante? Può essere sufficiente essere senza "padrini" o essere pochi e poveri per vedersi penalizzare in modo irrimediabile? Non è illogico? Eppoi – mi dica lei – quassù a 1.100 metri, gli inverni sono lunghi e le strade gelate o bianche di neve. Mi dice come faranno ad arrivarci i camion con i rifiuti? Qui abbiamo accettato di costruire un campo eolico perché qualcosina finisce nella casse dei nostri comuni. C'è sempre vento, in ogni stagione. Se ci costruiranno la "grande pattumiera" le esalazioni nocive, le arie intossicate arriveranno a centinaia di chilometri di distanza. Non è folle?». Il sindaco conosce l'obiezione e l'anticipa. «Non mi dica che da qualche parte, la "piattafirma", bisogna pur farla. Non sono iscritto al partito del "no", non siamo di quella razza. Noi diciamo – e dico noi perché così la pensano tutti i comuni della provincia di Avellino – vogliamo che ciascuna provincia sia in grado di raccoglie-

re e smaltire i propri rifiuti. Non dimentichiamo la solidarietà. Abbiamo detto di voler accettare anche quella parte dei rifiuti che Napoli non riesce a trattare, ma solo in quota parte con le altre quattro province della regione». Ora gli uomini che accompagnano il sindaco raccontano dei sacrifici che hanno fatto per tirare su la casa, gli anni di lavoro in Francia, in Svizzera, il meritato ritorno in un luogo che, dopo la città, appare «incantato». Dicono che se, dopo tanto sudore, quel che li attende è vivere accanto a una discarica maleodorante tanto vale giocare il tutto per tutto per impedirlo perché si tratta di rendere inutile una vita intera. C'è chi dice, enfaticamente, «siamo pronti a morire». Nessuno intorno sorride per la tirata. Come la fiducia, il capitale sociale è delicato come un cristallo. S'impiega molto tempo e fatica per costruirlo. Basta un niente per disperderlo. A 69 giorni da una nuova possibile catastrofe, la politica trascura sciaguratamente anche lo sforzo di apparire agli occhi della popolazione affidabile – perché unita e collaborativa. Si divide, litiga, alza la voce. Ignora che «il consenso è funzione della credibilità degli impegni che si assumono verso il territorio». Ogni fazione, amministrazione, istituzione chiede di avere l'ultima parola e mano libera per decidere. Il quadro che ogni giorno affiora è un'opera collettiva di inettitudine, avventatezza, irresponsabilità. Incuranti dell'abisso in cui tutti possono precipitare, si fronteggiano tre piani d'intervento, l'uno il contrario dell'altro, l'uno sovrapposto e in contraddizione con l'altro. Gianni De Gennaro vuole soltanto chiudere la fase dell'emergenza (è il suo in-

carico), ritornarsene a Roma e a nuovi incarichi. In assenza di un ciclo industriale dei rifiuti – che ha bisogno di molto tempo per essere realizzato – porta alle estreme conseguenze la politica del «non-ciclo» del passato. Il disgraziato modello che prevede la discarica come unico modo per smaltire i rifiuti. Si raccolgono i rifiuti, si fa un buco da qualche parte, si getta dentro tutto. La "Grande Emergenza" richiede allora un "Grande Buco" che possa raccogliere la monnezza in attesa dei tempi lunghi che consentano di costruire gli impianti industriali di trattamento, riciclaggio, recupero energetico. Responsabilità che Berlusconi intende affidare a una «sottosegretario con delega ai rifiuti». Le province vogliono limitare i danni. Accettano di discutere soltanto un piano che preveda che ognuno faccia per sé con un moderato sovrappiù di solidarietà a favore di Napoli e Caserta. Il presidente della Regione, Antonio Bassolino, pretende che ogni decisione ritorni nella sua disponibilità, conclusa la "missione" di De Gennaro. «Spetta a me – dice – Il governo deve contribuire per le sue prerogative. Se intende organizzare una cabina di regia, siamo pronti a parlarne. Ma spetta a noi, a me individuare una linea di percorso». Lui, Bassolino, l'ha già pronta. È il nuovo «piano per la gestione del ciclo» dell'assessore Walter Ganapini. Che non concorda con De Gennaro nemmeno nella quantità di tonnellate di rifiuti da smaltire ogni giorno. Per l'assessore sono 6.500. Per il commissario 7.200. Di chi fidarsi? Perché fidarsi? È impossibile non vedere, in queste cabale, un sordo conflitto di potere che non ha dato ancora

il suo peggio. Non è una novità sostenere che, in quattordici anni, è nata un'industria dell'«emergenza rifiuti» che distribuisce parcelle, contratti, licenze, reddito, profitti abusivi, finanziamenti nascosti, occupazione. L'ordigno ha creato un «magma sociale» che intreccia i destini del grande professionista e dell'ex detenuto. Ha dispensato consenso e utili politici secondo un metodo di governo distruttivo e irresponsabile non inedito, addirittura storico per la Campania. «Imprese nazionali e internazionali hanno tratto profitti dalla politica dell'emergenza in cambio di una pessima prestazione, come già avvenne in Campania per il terremoto del 1980 – spiega Gabriella Gribaudo, storica – D'altro canto gruppi dirigenti locali, attraverso la struttura del commissariato, hanno potuto gestire un rilevante flusso di spesa, rafforzando il proprio potere ed estendendo la rete di amici e clienti». Ieri come oggi, è ancora al lavoro nella regione quel «partito della spesa pubblica» che formò le sue fortune politiche ed economiche con l'invenzione di «emergenze» e «occasioni», sollecitando una gestione incontrollata delle risorse pubbliche, allargando un «blocco di potere» verticale e socialmente differenziato che ospitò, naturalmente, la «mediazione sociale» della camorra. Un partito unico, consociativo, trasversale che oggi deve ritrovare in fretta – ha solo 69 giorni – una nuova strategia, se non una nuova guida. Smantellare questo "sistema" dalla sera alla mattina non è semplice. In 69 giorni è impossibile, anche ammesso che lo si voglia. E nessuno ne ha voglia alla vigilia dell'arrivo dei 4 miliardi di euro dei fondi

strutturali dell'Unione europea. Che promettono di rigenerare il "sistema"; di dare nuove slancio a carriere politiche in declino (Bassolino); di crearne di nuove (i "giovani leoni" del Partito della Libertà); di riequilibrare quote di consenso sociale a favore dei nuovi assetti politici; di aprire il var-

co ad altre imprese felicemente protette. Nessuno a Napoli si chiede che cosa accadrà il 5 di luglio. Sono altre le domande. Bassolino riuscirà a difendere l'orticello che abbandonerà tra un anno in occasione delle elezioni europee? Berlusconi prenderà tutto per sé? I due troveranno un accordo

soddisfacente per non estenuarsi in una battaglia che può far perdere tutto agli agonisti, travolti dalle montagne di immondizia che presto invaderanno le città? Staremo a vedere. L'unico fatto certo è che a farne le spese saranno un infelice territorio, già umiliato, e quei cittadini comuni senza

voce e protezione, come nella valle dell'Ufita. Saranno chiamati ad assumersi le responsabilità di questo disastro e, se non lo faranno, saranno indicati al pubblico disprezzo.

**Giuseppe D'Avanzo**

**RAPPORTO PIEMONTE** - La novità

# La banda larga è finalmente realtà

*Il progetto ha avuto la svolta decisiva con la realizzazione del "Backbone", una rete in fibra ottica che riesce a collegare tutti i capoluoghi di provincia e arriva anche a Ivrea e Milano*

**TORINO** - Per i piemontesi, l'espressione "digital divide" sta per entrare nel dimenticatoio. Merito di "Wipie", il programma che la Regione Piemonte ha messo in piedi dal 2004 per diffondere il più possibile la banda larga sul territorio regionale. Una serie di interventi che hanno permesso un netto balzo in avanti in termini di utenti raggiunti: «A inizio 2005 — spiega l'assessore regionale alla Ricerca e all'Innovazione Andrea Bairati — avevamo un milione e 200 mila cittadini esclusi. Ora siamo vicini a quota 200 mila ed arriveremo a coprire il divario entro fine anno». Niente male per una regione montuosa come il Piemonte, la cui condizione appena due anni fa era stata bollata come "digital divide di lungo periodo" dall'Osservatorio Nazionale Banda Larga. La svolta è arrivata grazie a ingenti interventi a livello di infrastrutture. La prima mossa è stata la realizzazione del Backbone, una rete in

fibra ottica che passa attraverso tutti i capoluoghi di provincia della regione più Ivrea e Milano, dalla quale è stata poi fatta partire una sottorete di dorsali provinciali. Successivamente, a portare la banda larga anche nei comuni più remoti e piccoli ci ha pensato Telecom che, in cambio di investimenti da parte della Regione su servizi che utilizzano la banda larga, ha accettato di coprire 980 centri abitati sui 1206 presenti in regione. I restanti verranno invece serviti da operatori wireless alternativi. Della parte infrastrutturale e in particolare del Backbone se ne è occupata soprattutto Topix, la società pubblico-privata che ha 53 consorziati tra Pubblica amministrazione, operatori delle Tlc e imprese. Oggi, oltre a gestire la rete, permette a piccole start-up e a ricercatori di utilizzare il suo Internet exchange point, spazio in cui è possibile sfruttare un'ampiezza di banda larghissima, per sperimentare le proprie

idee. «In un anno e mezzo — racconta il direttore tecnico Andrea Casalegno — abbiamo ospitato un'ottantina di progetti, soprattutto in ambito di entertainment, web tv e social network. Lo facciamo con la logica della Silicon Valley, cioè offriamo condizioni tecnologiche importanti che permettano di sviluppare i prodotti e di valutarne i rischi». Intanto, a livello infrastrutturale, Top-ix sta lavorando per collegare Torino anche a Lione e Ginevra. Costruita la rete, ora sarà necessario capire come sfruttarla. Di sicuro ne godranno le imprese, dalle piccole alle grandi, soprattutto quelle del distretto Ict: «Il nostro scopo — dice Mario Manzo, direttore generale della Fondazione Torino Wireless da inizio 2008 — è di utilizzare questa banda larga come driver di sviluppo. Stiamo ragionando sulla creazione di filiere locali che siano in grado di offrire servizi alle Pini, dall'outsourcing di processi alla

condivisione di sistemi Erp. Interventi che spesso richiedono rapporti stretti con il territorio: un vantaggio per le imprese locali». Se gli imprenditori, anche quelli che operano in zone più periferiche e rurali, potranno utilizzare la banda larga come fattore per essere più competitivi, rimane l'incognita di quanto ci metteranno i singoli cittadini a sfruttare a pieno così tanta abbondanza. «Vinta la battaglia infrastrutturale - dice l'assessore Bairati - ora dobbiamo dedicare i prossimi due anni a sollecitare l'utilizzo della Rete attraverso servizi di pubblica utilità, come quelli relativi alla sanità, alla tele-assistenza delle persone anziane e all'istruzione. Dobbiamo avvicinarci soprattutto ai più giovani, portando gratuitamente la banda larga nelle scuole piemontesi».

**Stefano Parola**

**FOCUS**

# Privilegi intoccabili e tagli impossibili

*Dalle infrastrutture agli ordini professionali, dal turismo all'università, cronaca della crisi - Riuscire a disboscare la giungla dei parassiti e ad arginare l'alluvione di cariche pubbliche*

C'erano una volta le impiraresse che perdevano gli occhi a infilar perline, le filandine che passavano la vita con le mani nell'acqua bollente e le lavandere che battevano i panni curve sui ruscelli sospirando sul bel molinaro. Ma all'alba del Terzo Millennio, al passo col resto del mondo che produceva ingegneri elettronici e fisici nucleari e scienziati delle fibre ottiche, nacquero finalmente anche in Italia delle nuove figure professionali femminili: le scodellatrici. Cosa fanno? Scodellano. E basta? E basta. Il moderno mestiere, per lo più ancora precario, è nato per riempire un vuoto. Quel vuoto lasciato dalle bidelle che, ai sensi del comma 4 dell'art. 8 della legge 3 maggio 1999, n. 124, assolutamente non possono dare da mangiare ai bambini delle materne. Detta alla romana: « Nun je spetta ». C'è scritto nel protocollo d'intesa coi sindacati. Non toccano a loro le seguenti mansioni: a) ricevimento dei pasti; b) predisposizione del refettorio; c) preparazione dei tavoli per i pasti; d) scodellamento e distribuzione dei pasti; e) pulizia e riordino dei tavoli dopo i pasti; f) lavaggio e riordino delle stoviglie. Scopare il pavimento sì, se proprio quel pidocchioso del direttore didattico non ha preso una ditta di pulizie esterna. Ma scodellare no. Ed ecco che le scuole materne e primarie, dove le bidelle ( pardon: «collaboratrici scolastiche») sono passate allo Stato, hanno dovuto inventarsi questo nuovo ruolo. Svolto da persone che, pagate a parte e spesso riunite in cooperative, arrivano nelle scuole alle undici, preparano la tavola ai bambini, scoperchiano i contenitori del cibo, mescolano gli spaghetti già cotti con il ragù e scodellano il tutto nei piatti, assistono gli scolaretti, mettono tutto a posto e se ne vanno. Costo del servizio, Iva compresa, quasi un euro e mezzo a piatto. Mille bambini, 1.500 euro. Costo annuale del servizio in un Comune di media grandezza con duemila scolaretti: 300.000 euro. Una botta micidiale ai bilanci, per i Municipi: ci comperesti, per fare un esempio, 300 computer. Sulla Riviera del Brenta, tra Padova e Venezia, hanno provato a offrire dei soldi alle bidelle perché si facessero loro carico della cosa. Ottocento euro in più l'anno? « Ah, no, no me toca... ». Mille? « Ah, no, no me toca... ». Millecinque? « Ah, no, no me toca... ». Ma ve lo immaginate qualcosa di simile in America, in Francia, in Gran Bretagna o in Germania? (...) E sempre lì torniamo: chi, se non la po-

litica, quella buona, può guidare al riscatto un Paese ricco di energie, intelligenze, talenti straordinari, ma in declino? Chi, se non il Parlamento, può cambiare le regole che per un verso ingessano l'economia sul fronte delle scodellatrici e per un altro permettono invece agli avventurieri del capitalismo di rapina di muoversi impunemente con la libertà ribalda dei corsari? (...) Giorgio Napolitano ha ragione: «Coloro che fanno politica concretamente, a qualsiasi schieramento appartengano, devono compiere uno sforzo per comprendere le ragioni della disaffezione, del disincanto verso la politica e per gettare un ponte di comunicazione e di dialogo con le nuove generazioni. Ma certo questa ricucitura tra il Palazzo e i cittadini, necessaria come l'ossigeno per interrompere la deriva, sarebbe più facile se i partiti avessero tutti insieme cambiato quell'emendamento indecente infilato nell'ultimo decreto «milleproroghe» varato il 23 febbraio 2006 dalla destra berlusconiana, ma apprezzato dalla sinistra. Emendamento in base al quale «in caso di scioglimento anticipato del Senato della Repubblica o della Camera dei Deputati il versamento delle quote annuali dei relativi rimborsi è comunque effettuato». Col risultato che nel 2008, 2009

e 2010 i soldi del finanziamento pubblico ai partiti per la legislatura defunta si sommeranno ai soldi del finanziamento pubblico del 2008, 2009 e 2010 previsto per la legislatura entrante. Così che l'Udeur di Clemente Mastella incasserà complessivamente 2 milioni e 699.701 euro anche se non si è neppure ripresentata alle elezioni. E con l'Udeur continueranno a batter cassa, come se fossero ancora in Parlamento, Rifondazione comunista (20 milioni e 731.171 euro), i Comunisti italiani (3 milioni e 565.470), i Verdi (3 milioni e 164.920). (...) E sarebbe più facile se i 300 milioni di euro incassati nel 2008 dai partiti sulla base della legge indecorosa che distribuisce ogni anno 50 milioni di rimborsi elettorali per le Regionali (anche quando non ci sono), più 50 per le Europee (anche quando non ci sono), più 50 per le Politiche alla Camera (anche quando non ci sono: quest'anno doppia ragione) e più 50 per le Politiche al Senato (doppia ragione) non fossero un'enormità in confronto ai contributi dati ai partiti negli altri Paesi occidentali. (...) Certo che ha ragione Napolitano, a mettere in guardia dai rischi dell'antipolitica. Ma cosa dicono i numeri? Che la legge attuale, che nessuno ha voluto cambiare, spinge i

partiti a spendere sempre di più, di più, di più. Per la campagna elettorale del '96 An investì un milione di euro e fu rimborsata con 4, in quella del 2006 ne investì 8 e ne ricevette 64. E così tutti gli altri, dai diessini ai forzisti. Con qualche caso limite come quello di Rifondazione: 2 milioni di spese dichiarate, 34 incassati. Rimborsi per il 2008? C'è da toccar ferro. (...) «Un fantastilione di trilioni di sonanti dollari». Ecco a parole cos'hanno tagliato, se vogliamo usare l'unità di misura di Paperon de' Paperoni, dei costi della politica. A parole, però. Solo a parole. Nella realtà è andata infatti molto diversamente. E si sono regolati come un anziano giornalista grafomane che stava anni fa al Corriere

della Sera e scriveva ogni pezzo come dovesse comporre un tomo del mitico Marin Sanudo, il cronista veneziano che tra i 58 sterminati volumi dei Diarii e i 3 delle Vite dei Dogi e il De origine e tutto il resto, riuscì a riempire l'equivalente attuale di circa 150.000 pagine. Quando il vecchio barone telefonava in direzione per sapere della sua articolata, il caporedattore sudava freddo: «Tutto bene il mio editoriale, caro?». «Scusi, maestro, dovrebbe tagliare 87 righe». «Togliete gli asterischi». Questo hanno fatto, dal Quirinale alle circoscrizioni, nel divampare delle polemiche sulle spese eccessive dei nostri palazzi, palazzetti e palazzine del potere: hanno tolto gli asterischi. Sperando ba-

stasse spargere dello zucchero a velo per guadagnare un po' di tempo. Per tener duro finché l'ondata d'indignazione si fosse placata. Per toccare il meno possibile un sistema ormai così impastato di interessi trasversali alla destra e alla sinistra da essere diventato un blocco di granito. (...) Almeno una porcheria, i cittadini italiani si aspettavano che fosse spazzata via. Almeno quella. E cioè l'abissale differenza di trattamento riservata a chi regala soldi a un partito piuttosto che a un'organizzazione benefica senza fini di lucro. È mai possibile che una regalia al Popolo della Libertà o al Partito democratico, a Enrico Boselli o a Francesco Storace abbia diritto a sconti fiscali fino a 51 volte

(cinquantuno!) più alti di una donazione ai bambini leucemici o alle vittime delle carestie africane? Bene: quella leggina infame, che avrebbe dovuto indignare Romano Prodi e Silvio Berlusconi e avrebbe potuto essere cambiata con un tratto di penna, è ancora là. A dispetto delle denunce, dell'indignazione popolare, delle promesse e perfino di una proposta di legge, firmata a destra da Gianni Alemanno e a sinistra da Antonio Di Pietro. Proposta depositata in un cassetto della Camera e lasciata lì ad ammuffire. Ma se non ora, quando?

**Sergio Rizzo**  
**Gian Antonio Stella**

**FOCUS – Il paese degli sprechi/I bus a Palermo**

# Gli autisti ancora senza patente

**R**icordate l'assunzione clientelare, alla vigilia delle Comunalì di Palermo del maggio 2007, di 110 autisti d'autobus tutti e 110 senza la patente per guidare l'autobus? «Impareranno», rispose l'assessore a chi si scandalizzava (...) Bandiremo una gara per dare a un'autoscuola il compito di far prendere loro la patente. Dov'è il problema?». A un anno di distan-

za, quelli finiti davvero al volante dopo essersi fatti la patente per proprio conto, erano una ventina. La decisione di pagare a tutti gli altri l'autoscuola è stata annullata perché fatto il bando sarebbe costata 800.000 euro (ottocentomila!) cioè quasi 10.000 per ogni patentato. E nella scia delle polemiche (...), è venuto fuori di tutto. E cioè che l'Amat ha 598 autobus in dotazio-

ne, ma nella stragrande maggioranza sono guasti, tanto che quelli utilizzati davvero sono molto meno della metà: 235. Che su 1.990 dipendenti addirittura il 37% se ne sta negli uffici o in officina, dove bivaccano oltre 200 meccanici i quali, tolti i mezzi guasti e abbandonati, devono occuparsi mediamente di poco più di un pullman a testa. (...) Che negli ultimi cinque

anni, analizzati i chilometri percorsi complessivamente, i viaggiatori sono calati da 24 a 19 milioni. (...) Che i soldi incassati coi biglietti e gli abbonamenti sono 21 milioni e 674.000 euro e le spese 100 milioni e 380.000 con una perdita secca di gestione intorno all'80%. Ripianata dal Comune.

**REPORTAGE**

# Se il Nord va a scuola di ronde

I volontari dei Com.Res di Padova, acronimo di Commercianti e Residenti, sono andati a «scuola», prima di iniziare a pattugliare le downtown di Padova; i «professori» sono esperti, tecnici della sicurezza. Li hanno istruiti a dovere sui limiti dell'azione, per evitare guai con la legge. E il presidente nazionale del coordinamento delle ronde dei volontari verdi, Mario Borghezio, spiega che saranno organizzati dei «corsi di formazione» per tutti i volontari, in tutte le Regioni del Centro Nord, Emilia-Romagna compresa. Lezioni di logistica, di diritto penale e anche gli aspetti più tecnici non saranno trascurati. Come usare le radio, come muoversi nelle zone pericolose, come affrontare i soggetti criminali e le varie emergenze. Come gestire un ferito o sostenere uno scontro fisico, un'aggressione. Come si organizza un pattugliamento, in auto o a piedi. Cos'è un rastrellamento e come si realizza. Infine i rapporti con le forze dell'ordine, aspetto abbastanza delicato. Non sarà un addestramento para-militare ma «non si può andare nelle strade, senza avere, almeno, un minimo di preparazione, per esempio conoscere le procedure da seguire in caso di un attacco. Abbiamo già avuto nelle nostre file - spiega l'esponente della Lega Nord - poliziotti e carabinieri che, senza mai apparire, avevano addestrato i nostri volontari. Ricominceremo da lì. All'inizio, i "poliziotti verdi" saranno presenti nelle squadre, durante le azioni. Quando ci saranno professionalità adeguate, allora, saranno nominati i responsabili delle varie unità e costituita una gerarchia, in modo da evitare fughe in avanti. E potremo agire da soli». Gente decisa, a Padova. «Arresteremo noi chi ruba, rapina o spaccia droga». Parola dei rondisti dei Com.Res. Adesso si fa davvero sul serio. Fine del folklore, delle passeggiate serali con la fiaccola e le bandierine colorate. Basta carrozzine e Fido al guinzaglio. Per i criminali - di ogni razza - che occupano da anni interi quartieri di Padova, è scattata l'ora X. Giovedì notte si parte con una maxironda composta da 150 persone divise in squadre, affiancate da vigilantes armati di pistola. Sarà un rastrellamento studiato con cura, dalla mesi, e senza lasciare nulla al caso. Ultima barriera: l'articolo 380 del Codice di procedura penale. Dispone che l'arresto obbligatorio in flagranza può essere eseguito nell'ipotesi di delitto non colposo, consumato o tentato, per il quale la legge stabilisce la pena dell'ergastolo o della reclusione non inferiore nel minimo di 5 anni e nel massimo a 20 anni. All'arresto, può procedere «ogni persona», dunque anche il privato cittadino, purché si tratti di delitti perseguibili d'ufficio. «In questo caso, la persona che ha eseguito l'arresto deve, senza ritardo, consegnare

l'arrestato e le cose costituenti il corpo del reato alla Polizia Giudiziaria, la quale redige il verbale dell'avvenuta consegna e ne rilascia copia all'interessato (art. 383 c.p.p.)». Premessa noiosa, forse, ma necessaria. Dunque, i rondisti possono bloccare un malvivente, «responsabile, per esempio, di furto aggravato, rapina o spaccio di quantità non modiche di droghe», elenca puntiglioso Massimo Pellizzari, il presidente del Com.Res., tra i promotori più convinti sulla necessità di istituire una «polizia civile». Finita, almeno qui nel Nord-Est, la mite stagione delle perlustrazioni-passeggiate, armati solo di fischietto (per dare l'allarme, se c'è qualcosa che non va) e il cellulare per avvertire il 113, come tuttora avviene, da anni, a Torino. A Porta Palazzo. E' iniziata una nuova era. Il Comune di Monselice, Padova, ha stanziato 20 mila euro per arruolare guardie armate private da destinare al controllo del centro. Il modello è lo stesso del Com.Res. Che fa da apripista. A livello nazionale. Da Padova a Verona. Qui, nel '98-'99, le ronde leghiste (non solo) avevano fatto discutere. La città era segnata dalla presenza di pusher e tossicomani, il centro storico trasformato in un accampamento. La giunta della Lega Nord, guidata da Flavio Tosi, è passata all'azione. Oggi la stazione ferroviaria, una delle aree più critiche in passato, sembra ripulita. Non c'è traccia

di sbandati e balordi. Merito della videosorveglianza e dei continui controlli dei vigili urbani, soprattutto. «Le ronde, qui - dice secco il segretario della Lega, Matteo Bragantini - non servono più. Il Comune ha deciso, in questi giorni, di assumere altri 40 vigili urbani. In modo diretto, con i tempi burocratici ridotti al minimo. I risultati sono sotto gli occhi di tutti: Verona è cambiata, radicalmente». In provincia, idem. Ad Oppeano, il sindaco Alessandro Montagnoli, neo-eletto, voleva pure distruggere la moschea, oltre che affidare pure lui - la sicurezza del paese anche alle guardie private. Non solo ronde. Nel Veronese, sindaci e assessori, compreso l'assessore provinciale alla Sicurezza, Giovanni Codognola, hanno le idee chiare: via i Rom, via i clandestini e gli stranieri delinquenti. A Milano, nel Lodigiano, c'è voglia di chiudere, una volta per tutte, con la criminalità. E a Torino, Borghezio, freme dalla voglia di ricominciare: «Ripartiamo alla grande, abbiamo già molte richieste di organizzare di nuovo le ronde. Tra i primi target, Tossic Park. Poi c'è solo l'imbarazzo della scelta. Anche se, con un ministro come Maroni, potremo dormire sonni più tranquilli. Affiancheremo le forze di polizia, senza sostituirci a loro. Le promesse della giunta Chiamparino di intervenire sulla sicurezza sono rimaste, appunto, promesse. Mai realizzate».

## BUSTE PAGA

# I nostri onorevoli possono andare in pensione già a cinquant'anni

**PENSIONI** - Un'inchiesta di Panorama rivela che, grazie a una vecchia norma degli anni Ottanta, gli onorevoli trombati, se sono stati eletti prima del 2001 e se hanno 20 anni di contributi (chi non ci arriva può riscattare i contributi mancanti), indipendentemente dall'età anagrafica riceveranno pensioni assai cospicue. Ad esempio Alfonso Pecoraro Scania, 49 anni, 5 legislature alle spalle, si porterà a casa 8.836 euro lordi al mese. Antonio Martusciello (Fi) di anni ne ha 46, di cui 14 passati in Parlamento: potrebbe riscattare i restanti per arrivare a 20 e ricevere

per sempre 7559 euro lordi al mese. Pietro Folena, Prc, ha 25 anni di contributi: per lui sono garantiti 8.836 euro al mese. E ancora, tutti sotto i 60 anni di età, avranno il vitalizio di 7.959 euro lordi al mese, tra gli altri, Enrico Boselli (Psi), Oliviero Diliberto (Pdc), Ramon Mantovani (Prc) Maurizio Ronconi (Udc), Enrico Nanni (Forza Italia), Fulvia Bandoli (Sd). Un po' meno (6.203 euro) prenderanno Tana de Zulueta (verdi), Salvatore Buglio (Rnp), e Gloria Buffo (Sd). Poi ci sono quelli che hanno 30 anni di contributi versati o riscattabili: per loro, 9.363

euro lordi al mese. Si tratta di Ciriaco De Mita (Rosa bianca), Gerardo Bianco (ex Margherita), Paolo Cirino Pomicino (De), Sergio Mattarella (Pd), Vincenzo Visco (Pd), Luciano Violante (Pd) e Valdo Spini (Psi). Il Senato staccherà un assegno di 9.604 euro per Armando Cossutta (Pdc), Egidio Sterpa (Fi), Alfredo Biondi (Fi), Clemente Mastella (Udc), Willer Bordon (Consumatori) e Edo Ronchi (Pd). Ma non è finita qui. C'è anche una sorta di trattamento di fine rapporto, che il Senato chiama «assegni di solidarietà». Il tfr di Palazzo Madama e Mon-

teitorio è pari allo dello stipendio, moltiplicato per gli anni effettivi di mandato. Per liquidare Armando Cossutta (Pdc) ci vogliono quindi 345.744 euro, per Clemente Mastella 307.328 euro, per Alfredo Biondi 278.516, per Angelo Sanza 337.068, per Luciano Violante 271.527, per Sergio Mattarella e Vincenzo Visco 234.075. Il Senato, per saldare gli onorevoli, ha già messo da parte 8 milioni di euro (Angela Bianchi e Laura Maragnani, Panorama 30/4)

## ATIPICI

# Le precarie invisibili dello Stato

**C**ontinua il dramma delle precarie invisibili dello Stato. Qualche settimana fa avevo raccontato la storia di un gruppo di bibliotecarie romane in attesa di licenziamento. Ora altre donne mi hanno scritto da Bari. Sono professioniste precarie presso il Ministero per i beni e le attività culturali, provviste dal 2004 di contratti di collaborazione che si susseguono nel tempo, senza alcuna garanzia di continuità. Prestano la loro opera presso l'Ufficio Programmazione, Lavori Pubblici e Gestione delle Risorse Finanziarie. Sono dodici persone e quattro sono «precarie». Che fanno? Forniscono convenzioni per affidamenti d'incarichi e contratti d'appalto, partecipano all'avanzamento di tutte le procedure necessarie alla gestione degli appalti dei beni culturali in Puglia. E così passano dal supporto operativo, all'indizione delle gare, fino alla gestione della contabili-

tà, mantenendo i contatti con le imprese appaltatrici, con i professionisti incaricati di curare alcune fasi progettuali, con i tecnici dell'Amministrazione. Non sono lavori facili. Sono giunti a quel posto in base a una procedura selettiva nazionale, curata direttamente dal Ministero per i Beni e le Attività Culturali, sulla base di titoli e colloqui. Qualcuna anche dopo lo stage di un anno. Molti i requisiti richiesti tra cui una laurea adeguata. Nonché una conoscenza adeguata non solo delle normative e procedure nazionali in materia di progetti di sviluppo legati al settore, ma anche di quelle europee strettamente connesse alla gestione dei Fondi Strutturali dell'Unione Europea. Con un stipendio non superiore ai 1100 Euro al mese, e con contratti che non arrivano mai alle 12 mensilità. Avevano sperato di approdare al posto fisso leggendo le nuove disposizioni della Finanziaria

2008. Avevano così inoltrato formale «istanza di stabilizzazione» al Ministero. Senza però ottenere risposta. A detta dei sindacati la stessa Direzione del Personale presso la sede centrale del Ministero avrebbe dichiarato di disconoscere la loro esistenza. Donne invisibili, dunque. Questo perché i loro contratti sono stati stipulati nelle diverse sedi periferiche del ministero: è il pretesto che serve allo Stato per lavarsene le mani. Una condizione non dissimile da quella già narrata delle bibliotecarie romane. Varie testimonianze di tale disagio si possono ritrovare sul sito internet <http://www.biblioatipici.it>. Qui un gruppo di precari ha pubblicato un appello che spiega bene la condizione di questi lavoratori delle biblioteche ma anche di altri occupati nelle aziende della cultura italiana. Raccontano tra l'altro: «La nostra figura risulta schiacciata tra la richiesta di alta professionali-

tà e il mancato riconoscimento di una pari dignità contrattuale, tra la richiesta di risultati qualitativamente alti e una valutazione del lavoro che privilegia la mera quantità. Eppure, il nostro contributo potrebbe essere fondamentale per lo sviluppo dell'informatizzazione e della digitalizzazione delle risorse documentarie, vistosamente in ritardo rispetto alle esigenze dell'utenza e ai risultati raggiunti dalle biblioteche europee». E concludono: «Lo stato attuale delle cose è diventato per noi insostenibile. Chiediamo dunque a tutto il mondo della cultura e a chiunque sia sensibile alla valorizzazione del patrimonio librario italiano di sottoscrivere questo nostro documento, affinché assieme alle nostre figure venga riconsiderata e rivalutata la realtà delle biblioteche». Qualcuno li ascolterà?